

**COMMISSIONE VIII**  
**AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**2.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 2018**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALESSIO BUTTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **ALESSANDRO MANUEL BENVENUTO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Braga Chiara (PD) .....	19, 21
Butti Alessio, <i>Presidente</i> .....	3	Costa Sergio, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> .....	3, 20, 21
<b>Seguito dell'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Sergio Costa, sulle linee programmatiche del suo Dicastero (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento):</b>		Labriola Vincenza (FI) .....	19
Benvenuto Alessandro Manuel, <i>Presidente</i> .....	19, 21	Muroni Rossella (LeU) .....	19
Butti Alessio, <i>Presidente</i> .....	3	Ruffino Daniela (FI) .....	20
Binelli Diego (Lega) .....	20	Trancassini Paolo (FdI) .....	20
		<i>ALLEGATO: Documentazione depositata dal</i>	
		Ministro Sergio Costa .....	22

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia: Misto-NcI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI.**

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALESSIO BUTTI

**La seduta comincia alle 14.05.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera e la trasmissione diretta sulla *web tv*.

**Seguito dell'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Sergio Costa, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, il seguito dell'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Sergio Costa, sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Ricordo che nella seduta del 18 luglio il Ministro ha svolto la sua relazione, manifestando altresì la propria disponibilità, di questo lo ringraziamo, a tener conto in sede di replica sia delle questioni poste nel corso del dibattito, sia di ulteriori quesiti che i commissari avessero ritenuto di avanzare per le vie brevi entro un termine prefissato. Al riguardo, i testi sottoposti all'attenzione del Ministro sono a disposizione dei colleghi.

Nel ringraziare nuovamente il Ministro per la sua partecipazione ai lavori della Commissione, gli cedo la parola. Prego, signor Ministro.

SERGIO COSTA, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Gra-

zie e buonasera a tutti. Grazie di essere *plastic free* per quanto riguarda le bottiglie d'acqua minerale, grazie anche a chi lavora per la Commissione e ha organizzato.

Come metodo di risposta, se siete concordi, risponderei compattando le risposte in relazione agli argomenti, così siamo anche più spediti, tenendo conto anche delle domande che sono pervenute via *mail* nei giorni successivi alla mia prima audizione.

In ordine, quindi, al dissesto idrogeologico, senza riformulare le domande e citare chi le ha fatte, tanto ognuno ha memoria della propria, preme sottolineare che nell'intento di rafforzare l'azione del Ministero (del MATTM) non si è inteso sopprimere la Struttura di missione, bensì si è ritenuto di non confermare un'entità decaduta con la cessazione del precedente Governo, le cui competenze si sovrapponevano a quelle del Ministero stesso, con dispendio di energie e di risorse.

Imprimere impulso alla realizzazione delle opere contro il dissesto idrogeologico è uno dei principali intenti di questo Dicastero, che intende prima di tutto incidere sui tempi di realizzazione delle opere, adeguando il flusso dei finanziamenti alle reali esigenze della loro attuazione.

L'iniziativa legislativa varata dal Governo non incide sulla realizzazione del Piano di investimenti per le regioni del centro-nord, previsto dalla legge di bilancio per il corrente anno, come emerge dall'articolo 2 del decreto-legge 12 luglio 2018, n. 86, che non modifica la sostanza della norma, ma si limita a porre in capo al Ministero dell'ambiente le competenze che la Presidenza del Consiglio dei ministri avrebbe esercitato tramite la Struttura di missione.

L'azione già intrapresa da quest'ultima proseguirà con impegno uguale e, se pos-

sibile, maggiore nel consueto spirito di collaborazione con le regioni, e lo potrà fare ancor meglio non appena il Ministero avrà ricevuto le consegne tecniche e il quadro delle attività già svolte e in corso. Tra parentesi, dovrebbero avvenire entro questo fine settimana o al massimo all'inizio della prossima settimana le cosiddette « consegne tecniche ».

Voglio ricordare che in questi anni sono state destinate alla messa in sicurezza del territorio molte risorse e continueremo a farlo, a cominciare da quelle da prendere in bilancio. Il recupero al Ministero dell'ambiente dell'intero ruolo e funzioni in materia di dissesto idrogeologico, tradizionalmente già dello stesso Ministero, deve peraltro connettersi al bisogno di rivisitare e allineare gli interventi di lotta e mitigazione del dissesto idrogeologico con gli scenari che si vanno prefigurando per i cambiamenti climatici.

Su questo tema il Ministero dell'ambiente è attivamente impegnato insieme al Ministero dello sviluppo economico per la redazione del Piano nazionale integrato energia e clima, nonché per il Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici, che abbiamo in fase avanzata di definizione in accordo con le regioni, con le quali stiamo esaminando - in pieno accordo peraltro - i termini e le modalità di una valutazione ambientale strategica, anche per incrociare il Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici con gli altri piani di intervento, quindi con massima sinergia.

I pur urgenti interventi progettati nel contesto del risanamento idrogeologico devono essere inquadrati sempre di più alla luce dei cambiamenti climatici, con evidenti effetti già in atto sugli assetti territoriali.

Nel quadro di una programmazione più attenta e lungimirante proprio in relazione ai risultati ottenuti si auspica che sia possibile ridurre progressivamente i finanziamenti per la mitigazione del rischio, per destinarli viceversa alla prevenzione e alla manutenzione.

Nell'ambito di una programmazione più attenta e lungimirante, in aggiunta ai fi-

nanziamenti destinati agli interventi strategici, così come risultati dalla condivisione con le regioni, si auspica che sia possibile destinare sempre maggiori risorse alla prevenzione ordinaria e straordinaria, che è e resta anch'essa un complesso di interventi puntuali e diffusi, non privi di minore strategicità rispetto a quanto prima riferito relativamente alle grandi opere di mitigazione del dissesto.

Si evidenzia altresì che, per far fronte al problema della gestione delle risorse idriche nel contesto dei fenomeni siccitosi, sono stati istituiti dal Ministero dell'ambiente gli Osservatori permanenti per gli utilizzi idrici presso ciascun distretto idrografico, come supporto tecnico specialistico alle decisioni politiche sul problema della siccità che interessa i laghi e i corsi d'acqua italiani.

L'organismo rappresenta un'applicazione reale del governo integrato della risorsa, con la partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti a livello distrettuale nella gestione della risorsa idrica, tra i quali il Ministero dell'ambiente, quello delle politiche agricole, delle infrastrutture e dei trasporti, la Protezione civile, ISPRA, ISTAT, CREA, CNR, ovviamente le regioni e l'ANBI, i consorzi di regolazione dei laghi, le aziende idriche energetiche e ambientali e le imprese elettriche.

Gli Osservatori si configurano quindi come uno strumento di supporto alle amministrazioni centrali e alle autorità di distretto idrogeologico, alle regioni, nella gestione degli eventi di crisi e nel post emergenza, svolgendo quindi funzioni di raccordo continuo tra le istituzioni per garantire un adeguato flusso di informazioni necessarie alla valutazione dei livelli di severità degli interventi in corso, della loro evoluzione, anche in relazione ai prelievi in atto e alla definizione delle azioni più adeguate da porre in essere.

Uno dei risultati del supporto di ISPRA è lo sviluppo di indicatori per valutare la significatività degli eventi siccitosi e della scarsità idrica (il documento è disponibile sul sito *web* dell'ISPRA nella sezione Linee guida).

Alle domande sulla Commissione VIA-VAS questo Ministero, preso atto dei rilievi di legittimità formulati in ordine ai provvedimenti di nomina della Commissione e in particolare fatti dalla Corte dei conti, la quale ha criticato il mancato espletamento di una procedura selettiva con più atti di rilievo erariale, ha avviato un procedimento di annullamento d'ufficio nel rispetto delle garanzie partecipative previste dalla legge sul procedimento.

All'esito del procedimento il Ministero procederà a indire una procedura selettiva per la designazione dei componenti della Commissione proprio sulla base dei criteri indicati, anche come pratica prevista dalla norma, dalla Corte dei conti.

In ordine al contenimento del consumo del suolo occorre ricordare in via preliminare la Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, approvata in sede CIPE nel dicembre del 2017, che rappresenta lo strumento di attuazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, cioè trasformare il nostro mondo per lo sviluppo sostenibile, ovviamente in Italia.

La strategia, frutto di un ampio processo di coinvolgimento di società civile e istituzioni, definisce scelte strategiche e obiettivi per il nostro Paese nell'ambito di cinque aree: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e *Partnership*, cui si aggiunge una sesta area dedicata ai vettori di sostenibilità, intesi come fattori abilitanti per lo sviluppo sostenibile.

Entro l'anno corrente dovrà essere approvato un piano di azione che specifichi indicatori e obiettivi quantificati per ciascuna scelta strategica e ciascun obiettivo della strategia nazionale. La strategia deve essere oggetto di *reporting* annuale da parte del Governo.

Nell'ambito dell'area Pianeta della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile a cui ho fatto riferimento poc'anzi, un obiettivo strategico fondamentale è dedicato ad « arrestare il consumo di suolo e combattere la desertificazione ». È evidente come la definizione di *target* dedicati e l'individuazione di meccanismi di integrazione degli stessi nell'ambito delle politiche di settore sarà quindi fondamentale per l'ef-

fettivo contenimento del consumo del suolo, oltre quanto avevo già riferito in precedenza, il 18 luglio scorso.

Gestione della risorsa idrica e servizio idrico integrato. Come ho avuto modo di dire in altra sede, il Ministero dell'ambiente ha interloquito con il Ministero delle infrastrutture, amministrazione competente ad approvare il Piano nazionale invasi, per la definizione degli interventi relativi al settore idrico e la determinazione del primo stralcio a priorità elevata di tale sezione.

A tale fine si è provveduto ad espletare l'istruttoria sulle proposte presentate dalle Autorità di bacino distrettuali, al fine di verificare il quadro delle esigenze e la coerenza con le pianificazioni di bacino, con particolare riguardo alle finalità strategiche di contrasto alla siccità e razionalizzazione dell'uso delle risorse idriche.

La valutazione è stata effettuata sulla base dei criteri proposti dal mio Ministero, integrativi rispetto a quelli indicati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per la determinazione della priorità ambientale degli interventi, verificando che l'assegnazione del valore massimale cosiddetto « strategico », proposta dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sulla scheda di rilevazione, fosse sostanzialmente congruente e collimante con l'assegnazione del livello massimale di priorità ambientale, determinata secondo la metodologia proposta dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

È prioritario garantire l'accesso all'acqua quale bene comune e diritto umano universale, cosa che ho recentemente ribadito in Europa, anche attraverso gli strumenti normativi europei, in particolare appoggiando la proposta di direttiva sulla qualità delle acque per il consumo umano, promuovendo il governo pubblico e partecipativo dell'intero ciclo integrato delle acque ed incentivando sistemi di riduzione degli sprechi.

Pertanto, sul servizio idrico integrato si conferma l'impegno di un governo pubblico e partecipativo dell'intero ciclo dell'acqua. Sarà necessario rafforzare la capacità di

vigilanza e controllo delle Autorità competenti per esercitare il dovuto monitoraggio dei privati coinvolti nella fornitura, gestione e distribuzione dell'acqua, sarà garantito al pubblico l'accesso a tutte le informazioni e ai dati ambientali.

A tale fine occorre implementare una banca dati nazionale che raccolga e renda fruibili i dati e le informazioni relative ai prelievi, ai consumi, alle acque restituite, alla qualità della risorsa utilizzata, prodotti nell'ambito degli Osservatori distrettuali e coordinati dalla cabina di regia del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché quelli di carattere gestionale tecnico, economico, finanziario e tariffario relativi alla gestione del servizio idrico integrato, da rendicontare a cura dell'Autorità di regolazione per energia reti ed ambiente (ARERA).

Sul piano del recupero perdite, consapevoli della necessità di incentivare la manutenzione e l'ammodernamento delle reti acquedottistiche a fronte della scarsità della risorsa che caratterizza il nostro Paese e della necessità di garantire una fornitura costante a tutti i cittadini nell'ambito delle risorse finanziarie assegnate al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 luglio 2017 a valere sul fondo di cui all'articolo 1, comma 140, della legge n. 232 del 2016, è prevista una somma di 53 milioni di euro, destinata a un piano di recupero perdite in corso di definizione.

Questo fondo è stato rifinanziato con la legge di bilancio del 2018, quindi recentemente, e prevede il finanziamento degli interventi infrastrutturali nei settori relativi alla rete idrica, alle opere di collettamento, fognatura e depurazione, alla difesa del suolo e al dissesto idrogeologico, nonché al risanamento ambientale e alle bonifiche.

Il Ministero farà ogni possibile sforzo per perseguire la realizzazione di investimenti sul servizio idrico integrato di natura pubblica, con particolare riferimento alla ristrutturazione della rete idrica, anche attraverso l'implementazione e il finanziamento di un Piano nazionale perdite, ga-

rantendo la qualità dell'acqua, le esigenze e la salute di ogni cittadino.

Inoltre, l'attuazione degli investimenti sugli impianti idrici, acquedottistici, fognari e di depurazione, finanziati con contributi del Ministero, sarà assicurata attraverso un'attività di *due diligence* tecnica ed economico-finanziaria preliminare sulle proposte progettuali presentate dalle regioni e dagli enti di governo d'ambito, al fine di valutare l'efficacia, la realizzabilità e la sostenibilità ambientale, economico-finanziaria e tariffaria, come peraltro dicevo poc'anzi, in coerenza con gli obiettivi ambientali previsti dalla pianificazione d'ambito e dal Piano di gestione delle acque.

Si deve peraltro evidenziare che il comparto idroelettrico è caratterizzato da diverse questioni in parte tra loro connesse, che ne rendono la gestione oggettivamente articolata. Con particolare riferimento al rinnovo delle concessioni, si collegano e aggiungono infatti altre criticità, come la manutenzione delle infrastrutture esistenti e l'impatto degli impianti idrici più piccoli.

Una gestione organica di questi aspetti e la capacità di trovare soluzioni operative efficaci sarà quindi cruciale, perché l'idrico, oltre a coprire una quota tuttora importante della produzione elettrica *green*, è anche in grado di svolgere un'importante funzione di bilanciamento, a fronte della forte crescita attesa delle altre rinnovabili non programmabili.

Come Ministro dell'ambiente devo specificare che le soluzioni adottate dovranno in ogni caso essere compenstrate con altri aspetti e priorità ambientali. Mi riferisco, per esempio, alla difesa della qualità dei corpi idrici, che, se trascurata, potrebbe peraltro portarci verso una costosa procedura di infrazione europea.

In merito alla pianificazione integrata mi preme rassicurare sul fatto che, come voi certamente già saprete, il Ministero ha investito moltissimo su tale questione. L'acqua è, infatti, un bene che, se da un lato rappresenta un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale, dall'altro ha sempre generato e continuerà a generare dei rischi che oggi possono e devono essere gestiti in modo diverso dal passato.

In questo contesto si inseriscono oggi i nuovi piani di gestione delle acque e del rischio di alluvioni, che sono stati approvati nell'ottobre del 2016 sotto il coordinamento anche contenutistico degli uffici del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Il Ministero, nell'ambito del programma CReIAMO PA, a valere sul PON *Governance* 2014-2020, ha previsto una specifica linea di intervento, finalizzata al generale rafforzamento della capacità istituzionale della *governance* tra gli attori coinvolti nella definizione dei contratti di fiume, al fine di promuovere una più ampia, efficace e corretta diffusione di tale strumento per la gestione integrata e partecipata dei bacini o dei sottobacini fluviali e per la realizzazione degli stessi.

Nel progetto è stata prevista la realizzazione di un Osservatorio nazionale dei contratti di fiume, con funzioni di indirizzo e orientamento strategico, guidata dal Ministero con esperti del settore e amministrazioni regionali. Tale struttura risponde in particolare al fabbisogno di armonizzazione degli approcci su scala locale, regionale e nazionale, oltre che alla necessità di colmare un *gap* conoscitivo sui contratti fiume a vari livelli. Il progetto è attualmente in corso di attuazione.

Economia circolare e rifiuti zero. Per quanto concerne il tema dell'*end of waste*, si rappresenta che con sentenza n. 1229 del 2018 il Consiglio di Stato ha affermato che solo i regolamenti ministeriali sono atti idonei a stabilire i criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto, non avendo riconosciuto il potere di valutazione « caso per caso » ad enti ed organizzazioni diverse dallo Stato.

Tale decisione sta avendo un impatto notevolissimo in quanto, consapevoli della spiccata valenza ambientale dell'*end of waste* le autorità competenti, che sono sostanzialmente le regioni o le autorità delegate, hanno ritenuto di poter rilasciare provvedimenti autorizzatori contenenti i criteri specifici fissati nel rispetto delle condizioni previste dall'articolo 184-ter, comma 1, del decreto legislativo n. 152 del 2006, le co-

siddette « autorizzazioni » denominate tecnicamente, caso per caso.

Tuttavia tale possibilità è stata tuttavia messa in dubbio dal Consiglio di Stato con la predetta sentenza, la quale sta determinando il blocco dei procedimenti autorizzatori, generando altresì incertezze sulla legittimità di quelli già rilasciati e ad oggi in corso di validità. Al fine di superare la situazione determinatasi, si rende necessario un intervento normativo che disciplini le modalità alternative all'emanazione di specifici decreti ministeriali immediatamente utilizzabili fino alla data di entrata in vigore di questi ultimi, attraverso cui istituire meccanismi per la cessazione della qualifica di rifiuto « caso per caso ».

Ciò al fine di dare massima diffusione all'istituto dell'*end of waste*, di dare una più approfondita attuazione ai principi europei in materia di economia circolare e società del recupero e riciclo, di rispettare la gerarchia dei rifiuti, disincentivando il conferimento in discarica dei rifiuti, nonché al fine di conseguire gli obiettivi di riduzione di tali conferimenti, come individuati nel contesto comunitario.

L'emendamento in preparazione consentirà dunque, nelle more dell'emanazione dei decreti ministeriali, ai quali faccio riferimento da Ministro, meccanismi di *end of waste* immediatamente operativi, che permettano di non procrastinare ulteriormente la realizzazione dell'economia circolare, l'affermazione delle attività di recupero e riciclo, la riduzione del conferimento in discarica dei rifiuti, così come l'Unione europea più volte ci ha sollecitato.

Per quanto concerne il tema del recepimento delle modifiche recentemente approvate al cosiddetto « pacchetto rifiuti », si rappresenta che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha intenzione di avviare un processo di consultazione fra tutti gli *stakeholder* per le diverse tematiche oggetto di modifica. Vista la portata delle modifiche e tenuto conto delle esigenze di favorire la transizione verso l'economia circolare, il recepimento delle direttive comporterà un'ampia revisione di tutta la normativa di settore, in

un'ottica di armonizzazione e principalmente di semplificazione.

Con riferimento alla disciplina della responsabilità estesa del produttore, si ritiene opportuna una riforma del sistema alla luce delle modifiche della direttiva n. 98 del 2008 dell'Unione europea, che ha visto l'inserimento di un nuovo articolo, l'8-bis, nel quale sono contenuti i criteri minimi degli schemi di responsabilità estesa.

Inoltre, con riferimento alla difficoltà di allocare i materiali riciclati sul mercato, si rappresenta che se da un lato il Ministero si adopera per l'adozione di regolamenti *end of waste* per i materiali assorbenti, per il *pulper* della carta, per la carta da macero, per il *plasmix*, il pastello di piombo e materiale da costruzione e demolizioni, dall'altro il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha pubblicato per il secondo anno consecutivo un bando per il finanziamento di attività di ricerca per favorire lo sviluppo di nuove tecnologie produttive avanzate e di riciclaggio per quelle filiere del rifiuto che ancora non trovano sbocchi sul mercato.

Per quanto riguarda i consorzi di bonifica, fatta salva la funzione istituzionale sostenuta dalla contribuzione consortile, si deve rammentare che il decreto legislativo n. 152 del 2006 assegna ai consorzi un importante ruolo nei settori della tutela e del risanamento del suolo e del sottosuolo, del risanamento idrogeologico del territorio tramite la prevenzione dei fenomeni di dissesto, della messa in sicurezza delle situazioni a rischio e della lotta alla desertificazione, quindi per noi sono riferimenti assoluti, seppure vadano riorganizzati.

Riforma legge sui parchi. In merito alla riforma della *governance* dei parchi nazionali, essendo gli stessi degli enti pubblici non economici, non si può operare un decentramento, sono già enti indipendenti con una propria dotazione organica, autonomia di bilancio e propria sede.

Ciò non toglie che la gestione delle aree protette debba garantire un costante confronto con il territorio e le autorità locali per uno sviluppo sostenibile. D'altra parte, l'istituzione di aree contigue, che ha effetto anche rispetto alla disciplina dell'attività

venatoria in zone adiacenti ai parchi nazionali, richiede il coinvolgimento delle regioni interessate (è la norma che lo prevede), atteso che allo stato della normativa vigente i confini delle aree contigue sono determinati dalle regioni, d'intesa con l'ente gestore delle aree protette.

Su questo punto è necessario un approfondimento, vista la scarsa applicazione della norma in questione sul territorio nazionale (le aree contigue rischiano di essere un problema). Da un punto di vista finanziario, nell'attuale sistema il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare contribuisce per la quota delle spese obbligatorie e per i progetti speciali di biodiversità. Una trasformazione dell'attuale modello comporterebbe una diversa allocazione delle risorse finanziarie in termini di assegnazione.

Sull'attuale modello di *governance* sono peraltro in corso alcuni approfondimenti, che da subito ho avviato: la migliore professionalità per la figura istituzionale del presidente dell'Ente parco nazionale e le competenze a lui assegnate, e la razionalizzazione del procedimento di nomina (ho chiesto di alzare sempre al massimo l'asticella della nomina, cioè persone che hanno *curriculum* assolutamente di profilo, che è il primo elemento, tutto il resto rileva molto poco); l'opportunità di procedere ad una riorganizzazione o comunque riverifica dell'Albo dei direttori dei parchi nazionali. La motivazione è la medesima di cui abbiamo detto poc'anzi per i presidenti, più il livello è alto, più la qualità dei parchi sarà alta.

La razionalizzazione delle procedure di predisposizione e approvazione del Piano e del Regolamento del parco per uno snellimento delle procedure amministrative (oggi è complicato, molto lento e molto faticoso): la procedura di individuazione e disciplina delle aree contigue, oggi demandate alle singole regioni e che potrebbe essere prevista (ma sono aperto a qualsiasi valutazione in contraddittorio) direttamente in mano all'Ente parco, però verifichiamolo assieme.

È utile poi segnalare l'ipotesi di un processo di trasformazione delle aree marine protette in parchi nazionali marini, la cui

natura di ente andrebbe individuata nell'alveo del diritto positivo, che dovrebbe tenere conto della presenza di piante organiche a regime, costi di funzionamento, oneri finanziari complessivi, nomina di una *governance* adeguata e, comunque, con la prioritaria necessità di riconoscere un ruolo primario agli enti locali interessati, essendo il loro coinvolgimento un presupposto irrinunciabile, alla luce dell'esperienza, per una gestione efficace.

Per quanto concerne i parchi interessati dagli eventi sismici nel corso del 2017, è stato costituito presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare un tavolo di coordinamento con gli enti Parco Gran Sasso, Monti della Laga, Monti Sibillini, Federparchi e ISPRA, finalizzato ad assicurare un raccordo operativo delle attività dei medesimi parchi volte al recupero del patrimonio identitario delle comunità colpite dagli eventi sismici, nell'ambito del quale sono stati definiti gli interventi prioritari e i relativi finanziamenti.

Bonifiche dei siti di interesse nazionale (SIN), delle aree dismesse e dei cosiddetti «siti orfani». Il Ministero sta approfondendo le criticità connesse alle bonifiche dei SIN, che ne rallentano lo sviluppo e la conclusione. Non bisogna però sottovalutare la complessità degli interventi di bonifica soprattutto nei siti in esercizio e in aree occupate dagli impianti produttivi. In questi casi è necessario un coordinamento, sul quale stiamo lavorando come Ministero competente in materia di bonifica con le autorità competenti al rilascio delle autorizzazioni che abilitano all'esercizio dell'attività (si pensi per esempio all'AIA regionale).

Queste ultime infatti sono titolari del potere di riesame dell'autorizzazione sulla base dei risultati dei controlli, che dovrebbero avere anche la funzione di individuare le fonti di contaminazione. Basti pensare alle tubazioni sotterranee o non sotterranee che collegano per esempio le varie sezioni impiantistiche.

In linea generale, nell'ottica di una maggiore semplificazione e speditezza del procedimento amministrativo, sto valutando

alcuni interventi normativi specifici in materia di bonifica per i siti contaminati di interesse nazionale. Il Ministero sta inoltre valutando come intervenire una volta accertato che il sito è effettivamente un sito orfano.

L'idea sulla quale ho aperto un tavolo di confronto intraministeriale (mi riservo sempre di tenervi aggiornati) allo stato è in fase embrionale, ma potrebbe essere quella (uso il condizionale perché ci stiamo lavorando) di creare una sorta di programma nazionale di bonifica dei siti orfani, che individui intanto quali siti sono, le attività e gli interventi da realizzare, le priorità sulla base di criteri predeterminati anche in ragione delle criticità sanitarie connesse al sito, le risorse economiche e il soggetto attuatore.

Si intende inoltre rafforzare l'attività di controllo nei Siti di interesse nazionale, e al riguardo la modifica normativa potrebbe intervenire attribuendo alla competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la fase di controllo del rapporto efficienza ed efficacia degli interventi di messa in sicurezza di emergenza, misure di prevenzione e progetti di bonifica, potere prescrizionale quindi del Ministero in fase di controllo, definizione di uno specifico regime sanzionatorio in relazione alla mancata ottemperanza delle prescrizioni imposte dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Ci stiamo lavorando, è un'ipotesi, verrete aggiornati continuamente.

Si precisa inoltre che la trasformazione di alcuni SIN in SIR è avvenuta in attuazione di una specifica legge, la n. 134 del 2012, con la quale sono stati modificati i criteri per l'individuazione e la perimetrazione dei SIN, previsti dall'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

A tal proposito, va segnalato che il citato articolo 252 regola le procedure di bonifica di una particolare categoria di siti inquinati, i cosiddetti «Siti di interesse nazionale», ai quali il legislatore ha ritenuto opportuno dedicare un'autonoma disciplina, diversa da quella ordinaria, proprio in considerazione della loro peculiare caratteristica di essere portatori di quello che

è stato qualificato come un interesse nazionale, il quale in quanto tale travalica l'ambito locale e regionale.

In merito alle risorse stanziare a favore degli ex SIN a valere sul Programma nazionale di bonifica, il decreto ministeriale n. 468 del 2001, si evidenzia inoltre che le stesse sono state in gran parte lasciate nella disponibilità dei soggetti beneficiari per la realizzazione degli interventi già programmati nei SIN. Si precisa altresì che le discariche soggette alla procedura di infrazione comunitaria sono state finanziate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nell'ambito delle risorse di cui alla legge di stabilità del 2014 e poi del 2016, per un totale di 89.487.705 euro complessivi.

Successivamente l'articolo 22 del decreto-legge n. 113 del 2016, convertito con la legge n. 160 del 2016, ha previsto che tutte le risorse finanziarie statali destinate a qualsiasi titolo alla messa a norma delle discariche abusive oggetto della sentenza di condanna, non ancora impegnate, ancorché già trasferite alle amministrazioni locali e regionali o a contabilità comunque speciale, siano revocate ed assegnate a un Commissariato straordinario, nella persona del Generale dell'Arma dei Carabinieri Giuseppe Vadalà.

In esecuzione di quanto previsto dalla predetta normativa, rispetto allo stanziamento di cui alle leggi di bilancio 2014 e 2016 sono stati trasferiti a questo Commissariato straordinario 84.425.465.05 euro, quindi quasi l'intera somma che evidentemente non era stata spesa, mentre i restanti 5 milioni di euro sono stati assegnati a favore della Regione Abruzzo, che aveva già maturato la progettualità idonea.

Si fa presente, infine, che qualora le risorse già assegnate al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare non fossero sufficienti a garantire la completa realizzazione di questi interventi, per le eventuali, ulteriori risorse si procederà nell'ambito del cosiddetto Piano operativo, a valere dai fondi FSC 2014-2020, approvato dal CIPE nel 2016 e dai suoi *addendum*, approvati dal CIPE nel 2017 e nel 2018.

Quanto alle proposte di modifica della legge n. 68 del 2015, i cosiddetti «ecodellitti», ovviamente non riguardano solo il Ministero dell'ambiente perché ci sono competenze di altri ministeri; tutto ciò che vi dirò non è esclusivo o non può partire dalla mia penna, c'è un lavoro trasversale tra ministeri e tra ministri, nel caso di specie parliamo del Ministero della giustizia.

In merito alle problematiche evidenziate, l'azione del Ministero sarà rivolta al rafforzamento delle misure già previste nell'ordinamento, per prevenire e reprimere i reati ambientali attraverso una parziale riforma della legge n. 68 del 2015. In particolare, come ho avuto già modo di dire ma ripeto molto volentieri, per inasprire la risposta sanzionatoria per i reati ambientali attualmente contravvenzionali, già previsti dalla legge. Come dissi e ribadisco, penso per esempio agli articoli 256 e 259 del decreto legislativo n. 152 del 2006, relativa alla gestione illecita dei rifiuti e al traffico illecito non organizzato di rifiuti.

Prevedere il sequestro e la confisca dei beni frutto di reati ambientali, reati delitto in questo caso, come già prevista dall'ordinamento per i beni acquisiti dalla criminalità organizzata tramite attività illecite, una sorta di quella che si chiama tecnicamente «confisca allargata»; applicare il Daspo, ovvero un ordine di allontanamento al massimo fino a due anni nei confronti di chi si renda responsabile di trasporto abusivo, abbandono, sversamento, combustione illecita dei rifiuti nei pressi, in particolare, di istituti scolastici, luoghi di cultura, parchi pubblici, mercati, siti turistici, ferrovie, aeroporti, stabilimenti balneari o nelle campagne.

Introdurre la possibilità di arresto in flagranza differita per gli illeciti ambientali più gravi, inasprire le previsioni relative al delitto di combustione illecita di rifiuti e roghi tossici, riorganizzare il sistema e le competenze di polizia ambientale, al fine di rafforzare le attività di indagine riguardanti la protezione dei boschi, il settore riguardante i rifiuti, gli animali da affezione, i selvatici o gli esotici, e la repressione e la prevenzione dei reati ambientali in genere. Infine agevolare e velocizzare il

sequestro dei beni per chi inquina e ritiene di non pagare.

Sistema nazionale di protezione ambientale, di cui alla legge n. 132 del 2016. In data 18 gennaio 2018 il presidente dell'Ispra e del Consiglio del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA) ha trasmesso al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare un documento di lavoro per la definizione del Catalogo nazionale dei servizi e del repertorio delle prestazioni erogati dal servizio nazionale e degli aspetti propedeutici alla determinazione dei parametri qualitativi e quantitativi dei servizi e prestazioni ambientali e dei relativi costi *standard*.

Conclusa la fase preliminare, dal febbraio 2018 sono in pieno svolgimento le attività dell'articolazione organizzativa del Consiglio del Sistema nazionale di protezione per l'ambiente, incaricato di istruire il tema dei livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali (LEPTA), finalizzato a sviluppare i risultati fin qui conseguiti elaborando i contenuti tecnici del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 9, comma 3, della legge 132 del 2016, tramite — questa è una cosa importante — l'approfondimento di criteri e metodologie per la definizione dei vari aspetti dei LEPTA.

Il Consiglio ha inoltre avviato nel 2017 riflessioni ed approfondimenti sul tariffario unico nazionale, che ha condotto alla predisposizione di un quadro di analisi comparato dei tariffari delle 21 agenzie e di ISPRA medesima e a valutazioni preliminari sulle tematiche del finanziamento del sistema.

Per quanto concerne il Regolamento contenente « Disposizioni sul personale ispettivo del Sistema nazionale di protezione ambientale », ivi compresi gli ufficiali di polizia giudiziaria, nel febbraio 2017 il presidente Ispra ha trasmesso al Ministero uno schema di Regolamento, predisposto con il contributo di ARPA e APPA. Lo schema di Regolamento, a valle dell'intesa con la Conferenza Stato regioni del 21 dicembre 2017, è stato quindi trasmesso al MATTM e al Dipartimento per gli Affari

Giuridici e Legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri (DAGL).

Successivamente il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha richiesto ad ISPRA integrazioni e modifiche del testo (l'ho fatto io appena dopo il giuramento) nella relazione di analisi dell'impatto per la regolamentazione, sulla base delle richieste istruttorie formulate dalla Presidenza del Consiglio. Le integrazioni e modifiche sono state fornite dall'ISPRA in data 2 maggio, ma io ho richiesto un approfondimento nel giugno del 2018 e l'ISPRA a breve ci fornirà risposta, tenendo conto che, a mio avviso, è necessario che gli ispettori ambientali siano dei tecnici.

Codice degli appalti e criteri ambientali minimi (CAM). In merito alle varie proposte di ulteriori modifiche al nuovo Codice degli appalti occorre ricordare la perdurante necessità di svolgere le procedure di acquisto, soprattutto per quanto riguarda le gare di importi significativi, valorizzando l'offerta più vantaggiosa, individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo o sulla base dell'elemento del costo, seguendo un criterio di comparazione costo/efficacia quale il costo del ciclo di vita. Si tratta infatti di una scelta strutturale adottata dalle direttive comunitarie che hanno originato il nuovo Codice degli appalti.

Per quanto riguarda l'applicazione dei CAM, elemento significativo del Codice degli appalti, oltre a confermare il massimo impegno del MATTM, che a tal fine ha da poco stipulato un protocollo con l'ANAC per il monitoraggio degli acquisti della pubblica amministrazione, che è recentissimo, appare utile ricordare che l'articolo 34 del Codice degli appalti prevede l'obbligo (non la facoltà) di applicare le specifiche tecniche e le clausole contrattuali recate dai CAM, che sono entrambi criteri di selezione che tutti gli offerenti devono rispettare, pena l'esclusione dalla gara, mentre per quanto riguarda i criteri di aggiudicazione che le stazioni appaltanti devono inserire nei capitoli di gara, lo stesso articolo 34 prevede che le stazioni appaltanti, per definire i citati criteri di aggiudicazione, tengano conto anche dei criteri

premiati indicati dai CAM, quindi la verità è che i CAM si devono applicare e noi abbiamo chiesto all'ANAC di aiutarci in questo, perché ci teniamo molto.

Problematiche ambientali relative a Venezia. Nel corso del tempo il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha stanziato a favore del sito di bonifica di interesse nazionale (SIN) Venezia Porto Marghera oltre 750 milioni di euro; rispetto a tale somma il Ministero ha già trasferito per le opere di marginamento delle macroisole Venezia Porto Marghera oltre 650 milioni dei 750.

In data 26 novembre 2016 tra il sindaco del comune di Venezia e il Presidente del Consiglio dei ministri è stato siglato il Patto per la città di Venezia, nel quale è prevista la realizzazione delle opere di completamento rete marginamento delle macroisole del SIN di Porto Marghera, per un importo complessivamente stimato in 250 milioni di euro, di cui 72 a carico del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e 178 ancora da individuare.

Dette risorse ministeriali sono disciplinate nel Piano Operativo Ambiente FSC 2014-2020, approvato dal CIPE con la delibera 55 del 2016, nell'ambito del quale tra gli altri è previsto il sotto-piano « Interventi per la tutela del territorio e delle acque ».

Le citate risorse a carico del Ministero dell'ambiente consentiranno il completamento dei marginamenti delle due macroisole, Nuovo Petrolchimico e Fusina, individuati dalle amministrazioni interessate quali interventi prioritari e urgenti. Si segnala, al riguardo, che sono in corso di definizione gli adempimenti necessari per consentire l'erogazione delle risorse e l'avvio delle opere.

Al fine di assicurare il tempestivo avvio degli interventi oggetto del patto, il 31 gennaio 2017 è stato stipulato apposito protocollo d'intesa per l'attuazione del Patto per lo sviluppo della città di Venezia tra il sindaco della città e il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. In attuazione del predetto protocollo, in data 26 gennaio 2018 è stata istituita una cabina di regia per il SIN Porto Marghera, volta a garantire il rag-

giungimento degli obiettivi e delle finalità degli atti sopra richiamati.

Il 10 maggio 2018 si è tenuta la prima riunione della cabina di regia, nel corso della quale è emersa la necessità di procedere alla puntuale ricognizione delle risorse a vario titolo assentite per gli interventi dell'area Venezia Porto Marghera e dei relativi strumenti di programmazione esistenti.

Procedure di infrazione. Per quanto riguarda la questione delle procedure d'infrazione, consegno formalmente alla Presidenza le procedure di infrazione, in modo che se ne abbia perfetta memoria. Mi sono permesso di aggiungere brevi cenni sull'iter, poi c'è il quadro sinottico su tutte le procedure d'infrazione e le Pilot, le pre-infrazioni.

Per quanto riguarda la questione relativa alle infrazioni comunitarie in materia di depurazione, resta ferma l'intenzione di procedere alla realizzazione di una *task force* coordinata dall'Ufficio di Gabinetto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con il contributo dell'Ufficio legislativo e dei referenti delle Direzioni generali competenti per materia, e, ove opportuno e necessario, un rappresentante delle regioni coinvolte nella procedura di infrazione medesima, per seguire ogni procedura e stabilire una *roadmap* con tempi certi per la sua soluzione, anche attraverso l'esercizio del potere sostitutivo.

In tal senso per le due procedure di infrazione in materia di acque reflue urbane già interessate da sentenze di condanna da parte della Corte di giustizia europea, il Governo, così come previsto dal decreto-legge n. 243 del 2016, all'articolo 2, ha provveduto a nominare un unico Commissario straordinario come scelta anche di *good governance*, accentramento di funzioni e di coordinamento e realizzazione in capo ad un unico organo istituzionalmente competente, auspicata formalmente dalla stessa Commissione dell'Unione europea.

Al Commissario sono affidati i compiti di coordinamento e realizzazione degli interventi diretti ad assicurare l'esecuzione delle citate sentenze di condanna. Per coadiuvare l'azione del Commissario è stata

nominata dal Ministero, da circa tre mesi, la segreteria tecnica, ai sensi del comma 10, articolo 2, del citato decreto-legge n. 243 del 2016, convertito con modificazioni nella legge n. 18 del 2017.

A valle delle dovute valutazioni sarà mia cura prevedere la *task force* della struttura del Commissario straordinario unico, un meccanismo di raccordo tecnico ed istituzionale. Tale *task force* permetterebbe di affiancare le regioni, mai di scavalcarle, per superare insieme il problema delle infrazioni.

Sempre sul tema delle procedure di infrazione, è intenzione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare avviare un confronto con i servizi tecnici della Commissione europea attraverso specifici incontri bilaterali, tesi a rafforzare ulteriormente lo scambio di informazioni sullo stato di attuazione degli interventi, e condividere le linee decisionali assunte, in modo tale da accelerare l'uscita dal meccanismo delle infrazioni.

Rispetto al quadro originario degli agglomerati ritenuti in infrazione anche nell'ultimo contenzioso avviato, l'assidua informativa che è stata effettuata nei confronti degli uffici di Bruxelles ha comunque consentito di ridurre il numero di casi attenzionati da quasi 600 a 274. Non è un risultato che ci soddisfa appieno, ma è un modo per partire.

Sempre nell'ambito dei PON *Governance* 2014-2020, il Ministero ha predisposto il progetto « Mettiamoci in riga », in cui è prevista una linea di intervento finalizzata al rafforzamento della *governance* delle istituzioni titolari delle competenze in materia di servizio idrico integrato e trattamento delle acque reflue urbane, con specifico riferimento alle iniziative funzionali al superamento del contenzioso comunitario in materia specifica. Inoltre, proprio per consentire la realizzazione degli interventi individuati dalle stesse regioni come necessari alla risoluzione delle infrazioni comunitarie in materia di acque reflue, sono state già assegnate ingenti risorse.

Sono stati assegnati 1 miliardo e 776 milioni di euro per la realizzazione di 183 interventi nelle regioni Campania, Basili-

cata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Nella legge di stabilità 2014 è stato istituito un apposito fondo di circa 90 milioni di euro per 132 interventi, i Patti per il sud firmati con le regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e le Città Metropolitane di Catania e Reggio Calabria hanno finanziato interventi necessari alla risoluzione del contenzioso comunitario per un costo complessivo di 1 miliardo e 892 milioni di euro.

Infine, la delibera CIPE n. 55 e quelle successive hanno approvato gli *addendum* per il Piano Operativo Ambiente, a cui già facevo riferimento poc'anzi, in cui sono previsti ulteriori 550 milioni di euro per il superamento del contenzioso in essere, quindi risorse significative.

Cambiamenti climatici ed energie rinnovabili. Con l'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi è globalmente riconosciuta la necessità di passare ad una concreta fase di implementazione che impegni i Governi nella mitigazione, ma anche nell'adattamento. A tale proposito il nostro Paese si è dotato di una propria strategia per l'adattamento.

È comunque necessario che tale impegno vada oltre le sole misure e politiche dei Governi nazionali e coinvolga tutta la società civile. In questo contesto un'attenzione crescente è rivolta verso il contributo che settore privato e municipalità possono assicurare per contenere le emissioni e contrastare l'aumento delle temperature, affinché rimanga entro la soglia dei 2 gradi centigradi. Nella lotta ai cambiamenti climatici, quindi, il ruolo delle città e delle autorità locali è centrale.

Consapevole dell'importanza del ruolo di contesti urbani e municipalità nell'ambito della lotta ai cambiamenti climatici e nel raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si sta impegnando per diffondere consapevolezza ed attivare meccanismi virtuosi a sostegno di municipalità, governi locali e imprese su tutto il territorio nazionale.

In particolare, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha avviato una collaborazione con il

*Carbon Disclosure Project*, organizzazione internazionale che fornisce a municipalità, imprese e investitori un sistema globale di misurazione e rendicontazione ambientale, volta a incrementare il numero di municipalità e aziende che fanno monitoraggio e gestiscono attivamente i propri rischi legati al clima e al loro impatto.

Tenendo traccia di questo monitoraggio, il Governo punta a stimolare una crescita economica sostenibile e a basso tenore di carbonio, in linea con l'obiettivo di adempiere all'Accordo di Parigi e, se possibile, utilizzarlo come trampolino di lancio.

Il 3 ottobre 2018 si terrà a La Spezia il convegno « Raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. Una sfida globale che passa attraverso un impegno locale », organizzato dal Segretariato delle Nazioni Unite per la lotta ai cambiamenti climatici in collaborazione con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, durante il quale verrà presentata una relazione a cura del *Carbon Disclosure Project* per ragionare su quanto il Paese sta facendo in termini di azione per il clima, con particolare riferimento alle azioni volontarie degli attori non statali ed al loro essenziale contributo per il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

È un momento importante di riflessione con esperti nazionali e non solo su tre livelli di conoscenza: l'inquadramento nazionale e internazionale e le sue prospettive, come cambiano le cose per chi opera sul piano professionale e come ognuno di noi può contribuire allo sviluppo sostenibile. Le recenti modifiche ai *target* europei su energia rinnovabile ed efficienza energetica, così come le prospettive di maggiore ambizione relativa alle emissioni di CO<sub>2</sub>, che ho presentato in Europa il mese scorso per quanto riguarda in particolare le autovetture nuove e i Van, di fatto impongono una rivisitazione della strategia energetica nazionale in tempi brevi, di cui occorrerà tener conto già nell'ambito della redazione del Piano energia e clima.

Abbiamo inoltre allo studio la possibilità di articolare in un unico disegno di legge i criteri per la definizione delle norme, che consentano il raggiungimento degli obiet-

tivi europei in stretto coordinamento con il recepimento del pacchetto per l'economia circolare.

È del tutto evidente che il tema dei cambiamenti climatici rivoluzionerà, se non lo sta già facendo, molti degli assetti fin qui conosciuti, ed è altrettanto evidente che la questione riscuote una fortissima attenzione dalle istituzioni comunitarie. Affrontare da protagonisti per tempo e per bene la questione dei cambiamenti climatici vuol dire anche studiare e impegnarci per vedere in anticipo come valorizzare appieno le nostre vocazioni produttive e territoriali, pur nel quadro dei cambiamenti già in atto.

Su questo ieri ho incontrato l'omologo francese, Nicolas Hulot, che è perfettamente allineato sul percorso che l'Italia sta disegnando. È stato un incontro molto significativo, molto forte, che riguarda l'innalzamento dell'ambizione europea e anche dell'ambizione italiana nel contesto europeo.

Per quanto concerne i costi ambientali indiretti, mi accingo a trasmettere ai Presidenti delle Camere e al Presidente del Consiglio il secondo Catalogo sui sussidi favorevoli e dannosi da un punto di vista ambientale. Si tratta di un documento che necessariamente alimenterà lo studio di misure atte a riequilibrare la politica fiscale, al fine di attribuire il cosiddetto « giusto valore » alla qualità ambientale, in modo che questa venga riflessa nei prezzi, anche se solo parzialmente, e sia capace di orientare scelte di produzione e consumo sostenibili.

Deve inoltre considerarsi che la progressiva riqualificazione del nostro patrimonio immobiliare è un passaggio ineludibile per raggiungere i *target* stabiliti al 2030 per l'efficienza energetica. *L'Ecobonus* sarà lo strumento chiave per sostenere e accelerare gli interventi dei privati, in particolare per il settore residenziale.

Bonifiche amianto negli edifici. Quello dell'amianto è un tema che considero centrale, sul quale il Ministero ha avviato molte linee di azione, che intendo portare avanti e implementare. Le risorse stanziolate dallo Stato in materia di amianto nel corso degli ultimi anni si suddividono in tre linee

di azione: finanziamenti per le bonifiche dei siti di interesse nazionale contaminati da amianto, credito d'imposta concesso ai soggetti titolari di reddito d'impresa, finanziamento della progettazione preliminare e definitiva per interventi di bonifica da amianto in edifici pubblici.

Un'altra linea di attività è stato il credito d'imposta. L'articolo 56, commi 1 e 6, della legge n. 221 del 2015, attribuisce ai soggetti titolari di reddito d'impresa un'agevolazione fiscale pari al 50 per cento del costo dell'intervento effettuato nell'anno 2016 su beni e strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato. Sono state presentate in totale 953 istanze per accedervi, il Ministero ha ammesso all'agevolazione interventi in ragione di circa 16.400.000 euro su un totale di 17 milioni, quindi il fondo è stato quasi esaurito, il che vuol dire che l'idea era buona.

Oltre alle attività di cui innanzi che a voi sono ben note e già realizzate, si segnala la delibera 11 del 2018 del CIPE, che è un *addendum* alla numero 55, delibera nella quale è previsto il sotto-piano « Interventi per la tutela del territorio e delle acque ».

Nell'ambito del citato piano per il settore bonifica è prevista l'attuazione di un piano nazionale di interventi di bonifica da amianto negli edifici pubblici, finalizzato in particolare alla rimozione e smaltimento dello stesso negli edifici scolastici ed ospedalieri. Detto piano prevede un investimento di 390 milioni di euro.

Il Ministero si è recentemente dotato di una piattaforma informatica per la digitalizzazione del flusso informativo dalle regioni relativamente al censimento della presenza di amianto sul territorio nazionale, denominata « Infoamianto PA ». All'interno di questa banca dati sono già confluite tutte le informazioni relative ai siti contaminati da amianto trasmesse negli anni precedenti.

Nel frattempo ho in animo già da settembre di costituire una commissione di esperti sull'amianto, per semplificare le procedure che ci consentano di liberarci in modo definitivo e strutturale dell'amianto. Ci saranno esperti provenienti dalla pub-

blica amministrazione e non solo, tutti ovviamente a titolo gratuito, che ci daranno una linea che poi presenterò a questa commissione.

Gestione integrata dei rifiuti. Si rappresenta in via preliminare che il 17 gennaio dell'anno corrente sono stati avviati presso la Commissione europea a Bruxelles i lavori di revisione della direttiva n. 59 del 2000, « Impianti portuali di raccolta per i rifiuti prodotti dalle navi e i residui del carico ». È stata presentata una prima proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che abroga la direttiva 2000/59/CE e modifica la direttiva 2009/16/CE e la direttiva 2010/65/UE. La proposta è stata adottata ufficialmente il 16 gennaio dell'anno corrente nell'ambito del pacchetto di economia circolare all'interno della strategia delle plastiche.

Una delle più importanti novità della direttiva consiste nell'introduzione dei rifiuti accidentalmente pescati dai pescatori equiparati ai rifiuti delle navi (articolo 2, lettera c) e lettera a)). Se rammentate, nel mio intervento della scorsa settimana ne avevo parlato, per superare queste limitazioni. Tale introduzione, considerata dalla Commissione europea necessaria nell'ambito dell'attuazione delle direttive quadro sulla strategia marina, va nella direzione dell'attuazione delle macromisure individuate in tema di rifiuti marini nell'ambito del programma di misure.

Per quanto quindi concerne la problematica dei *marine litter* l'Italia ha posto sempre molta attenzione sul tema e condivide la crescente preoccupazione a livello mondiale per quello che inizialmente è stato considerato un problema di tipo quasi esclusivamente estetico, collegato alla semplice deturpazione di spiagge e fondali, e che invece si è rivelato una delle principali minacce degli ecosistemi marini. A livello nazionale il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare è stato individuato come capofila delle amministrazioni coinvolte, con il ruolo di coordinamento nonché di partecipazione alle riunioni del gruppo « Trasporti marittimi », che si sono svolte in maniera abbastanza sostenuta nei primi mesi di quest'anno, ma

ancora adesso, a giugno e luglio corrente, e che io ho anche accelerato in questo senso.

Il mio Ministero in questa logica — ribadisco quanto ho detto la volta scorsa — ha l'intento forte di depositare (qui siete gli interlocutori privilegiati) una norma per la tutela del mare dai rifiuti di plastica, anticipando la direttiva europea che non vedrebbe la luce sul territorio nazionale prima di cinque anni da oggi e che abbiamo già valutato positivamente, però ovviamente cinque anni sono troppi da attendere, quindi magari la anticipiamo. Ovviamente verrà in questa Commissione e auspico il maggior confronto e il maggior dialogo possibili per farla approvare quanto prima.

Ci sono state delle domande sulla regolazione dei livelli delle acque del lago di Como, da parte dell'onorevole Butti e dell'onorevole Foti. La questione è già oggetto di attenzione da parte della competente Autorità di distretto idrologico. Ai sensi dell'articolo 63, comma 11, del decreto legislativo n. 152 del 2006 viene assegnato al Distretto idrografico del fiume Po il compito di sovrintendere la gestione dei grandi laghi regolati.

La questione inerente alle criticità stagionali dei livelli idrometrici del lago di Como è stata pertanto affrontata anche nel corso di recenti riunioni dell'Osservatorio permanente sugli utilizzi idrici del Distretto idrografico del fiume Po. L'Autorità distrettuale ha previsto un'attività specifica di aggiornamento degli studi sulla regolazione e la gestione dei laghi prealpini, compreso quindi anche il lago di Como, come dichiarato dall'Autorità distrettuale stessa. Obiettivo dello studio sarà quello di approfondire tutti gli aspetti relativi alla regolazione, sia per laminare le piene che per sostenere le magre del fiume Po. Saranno valutati anche modelli gestionali che tengano conto delle esigenze locali.

Si evidenzia che il Ministero ha richiesto all'Autorità sanitaria distrettuale del fiume Po che rimetta quanto prima la progettualità che lo stesso intende sviluppare nell'ambito delle risorse, di cui al decreto-legge n. 193 del 2016, che sono finalizzate anche per queste attività. Si segnala infine che da oltre un ventennio

viene coordinato dall'ISPRA ogni anno un censimento dell'avifauna acquatica svernante sui principali corpi idrici nazionali, compreso ovviamente il Lago di Como. Questa componente faunistica costituisce un buon indicatore della salute delle acque, quindi appena avrò i carteggi verranno sicuramente depositati.

Gestione dei rifiuti radioattivi. Con riferimento a questa delicata tematica segnalo che presso il Ministero dell'ambiente e presso il Ministero dello sviluppo economico sono in corso i procedimenti amministrativi per l'emanazione del Programma nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi e per la localizzazione del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi.

Il programma nazionale illustra come l'Italia intende attuare la propria politica nazionale per la gestione responsabile e sicura del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi quando questi derivano da attività civili. La redazione dello schema di programma, effettuata congiuntamente dal Ministero dell'ambiente e dal Ministero dello sviluppo economico, è stata ultimata nel 2015, ma per la sua natura e per i suoi contenuti è stato ritenuto opportuno sottoporre lo stesso schema a procedura di VAS.

Al riguardo si è già ottemperato alla redazione del Rapporto preliminare, del Rapporto ambientale, della Sintesi non tecnica e dell'Analisi delle risultanze della consultazione pubblica nazionale e transfrontaliera. Attualmente si stanno ultimando gli adempimenti relativi alla redazione della Dichiarazione di sintesi, successivamente il programma nazionale dovrà essere approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti il Ministro della salute, la Conferenza unificata e l'ISIN (Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione).

Si evidenzia inoltre che è in corso la gestione degli adempimenti previsti dalla procedura di infrazione europea per la mancata trasmissione del programma nazionale alla Commissione europea, nell'ambito della quale, nella sessione del maggio

2018, la Commissione ha deciso di adire la Corte di giustizia *ex* articolo 258.

Per quanto concerne la localizzazione del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, si rappresenta che la SOGIN S.p.A. ha definito una proposta di Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (CNAPI) alla localizzazione di questo sito, ai sensi dell'articolo 27, comma 1 del decreto legislativo 31 del 2010, tenendo conto dei criteri della guida tecnica 29 dell'ISPRA e dei criteri fissati in materia dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

Ai fini della validazione dei risultati cartografici e della verifica della coerenza degli stessi con i criteri sopra indicati, la proposta della CNAPI deve essere trasmessa al Centro nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione dell'ISPRA, che svolge in via transitoria le funzioni e i compiti dell'Autorità di regolamentazione competente (ISIN), che è prossima a prender corpo. Successivamente il predetto Centro nazionale deve trasmettere la relazione di validazione al Ministero dell'ambiente e al Ministero dello sviluppo economico.

Ad oggi, i predetti Ministeri sono in attesa di ricevere la suddetta Relazione di validazione e verifica sul recente aggiornamento apportato dalla SOGIN alla proposta CNAPI. Questo aggiornamento si è reso necessario a causa di aggiornamenti su alcune cartografie di base, utilizzate per la redazione della proposta in questione. Non appena arriverà, alcune scene di luoghi potenzialmente individuabili potrebbero cambiare perché ci sono degli aggiornamenti cartografici di cui non si può non tenere conto (ovviamente come lo saprò io, lo saprete anche voi).

Regolamentazione sul combustibile solido secondario. Si rappresenta che allo stato non sono previste attività di revisione del decreto relativo ai CSS. Ciononostante, se la Commissione ritiene, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare è disponibile all'approfondimento di specifiche questioni che si dovessero presentare, per cui c'è la massima disponibilità in questo senso.

Incendi boschivi. Per quanto riguarda la problematica degli incendi boschivi comu-

nico che in data 9 luglio 2018, quindi proprio pochi giorni fa, è stato siglato un protocollo d'intesa per le attività antincendio boschive e tutela delle aree protette statali tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, l'Arma dei Carabinieri e il Dipartimento dei Vigili del fuoco. Tale protocollo focalizza gli ambiti dell'intesa geograficamente limitati alle aree naturali protette statali, cioè parchi nazionali e riserve naturali dello Stato, cioè ciò che rientra nella mia specifica competenza, perché il resto del territorio per questa materia rientra nella competenza del Ministero delle politiche agricole, alimentari e del turismo.

Si evidenziano inoltre le diverse competenze delle singole istituzioni cointeressate agli incendi boschivi, che devono promuovere sinergie fra le stesse, cosa che sta avvenendo. In buona sostanza, il protocollo che è stato firmato consente di superare quel *gap* informativo e operativo tra Carabinieri forestali, all'epoca Corpo forestale dello Stato, e Vigili del fuoco, in modo tale che quel *gap*, che l'anno scorso non ci ha aiutato, quest'anno si azzeri o almeno si limiti moltissimo. Scambio informativo, chi fa cosa e come lo fa, e anche scambio con gli enti regione, che – non dimentichiamo – hanno la competenza specifica.

Per quanto riguarda la pianificazione antincendio boschivo nelle aree protette statali, si fa presente che ormai tutte le suddette aree sono dotate di un proprio piano antincendio boschivo pluriennale, che viene aggiornato e revisionato alla sua scadenza e sul quale noi vigiliamo con molta attenzione, affinché tutte le aree non abbiano mai a farlo scadere. Inoltre, sul sito *web* del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare è presente una pagina dedicata alle attività antincendio boschivo nelle aree protette statali, sistematicamente aggiornata e consultabile da tutti.

Con riferimento agli incendi presso gli impianti di rifiuti, le cosiddette «piattaforme», vi comunico che recentemente su mia richiesta il Ministro dell'interno ha ritenuto di firmare una direttiva per consentire di inserire le piattaforme di rifiuti

presenti su tutto il territorio nazionale nell'ambito dei cosiddetti « Piani coordinati di controllo del territorio », in acronimo PCCT, che consentano un sovrappiù di vigilanza esterna, così come si prevede già per norma per i cosiddetti « obiettivi sensibili ». Penso per esempio alle dighe e a quegli obiettivi che possono suscitare allarme nel cittadino.

Ringrazio il Ministro degli interni che ha aderito alla mia richiesta, in quanto l'ho sempre considerato sito sensibile in relazione ai fumi emessi dagli incendi. Penso ai fumi di plastiche che possono ricadere sui cittadini che si trovano nelle zone limitrofe, sulle coltivazioni agricole delle zone limitrofe o con l'effetto deriva del vento arrivare anche a volte a chilometri, e mi sembra una prima, immediata, buona risposta.

Mi piacerebbe pensare anche di trovare con il vostro aiuto delle risorse in legge di bilancio, per consentire di utilizzare dei fondi agevolati con un credito d'imposta ad esempio per gli imprenditori che gestiscono le piattaforme, per mettere presso gli impianti l'antincendio da fumi. Oggi negli impianti di stoccaggio dei rifiuti c'è la tutela prevista dalla legge n. 81 del 2008 per le maestranze, che qualora si sprigioni un incendio salvaguarda le maestranze, non la tutela per i rifiuti, ma cosa si può fare per i rifiuti? L'impianto che abbassa i fumi. Non è un obbligo di legge, è una spesa da sostenere, se noi favoriamo gli imprenditori, possiamo ottenere che qualora dovesse prendere fuoco o essere messo fuoco ad un impianto di stoccaggio (non ho detto per caso l'una e l'altra opzione) almeno i fumi non ci sono.

Tutela del paesaggio. Per quanto concerne la tutela del paesaggio che non rientra nella competenza del Ministero per i beni e le attività culturali, si ricorda che nell'ambito dell'area Pianeta della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, che poc'anzi ho già richiamato, la scelta strategica « creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali » articola obiettivi sulla dimensione urbana, che contempla la rigenerazione urbana e la riqualificazione sostenibile di edifici e spazi aperti, continuità della rete

ecologica urbana, mobilità sostenibile e sulle comunità locali, quindi è ben declinata.

Al riguardo, il *Forum* per lo sviluppo sostenibile, che il Ministero ha il compito di organizzare per il coinvolgimento continuo della società civile nell'attuazione della strategia e dell'agenda 2030, potrà costituire il luogo importante in cui focalizzare tale tema con il contributo di tutte le istituzioni e le parti civili, in un'ottica di *governance* multilivello.

Programmi di educazione ambientale. Come è noto, nel 2014 l'Italia si è dotata di una Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici e del relativo piano nazionale. Questa contiene un compendio di conoscenze scientifiche e di misure, e fornisce un quadro generale dei problemi derivanti dagli impatti dei cambiamenti climatici, utili alle autorità competenti nel processo di individuazione delle necessarie azioni di adattamento nazionale.

In tale contesto è stato previsto di migliorare l'istruzione e la sensibilizzazione per quanto riguarda la mitigazione del cambiamento climatico, l'adattamento alla riduzione dell'impatto e l'allerta tempestiva. In particolare, già dal 2014 l'Italia si è dotata delle nuove linee guida sull'educazione ambientale, frutto del lavoro coordinato tra il Ministero dell'ambiente e dell'istruzione. Dall'epoca l'offerta di iniziative educative è legata a programmi ISPRA, ARPA e APPA, che hanno registrato 579 *stage* o tirocini, 229 corsi di formazione e oltre 6.000 partecipanti.

Aggiungo che è mia intenzione sviluppare ulteriormente il concetto e i principi di educazione ambientale, partendo in particolare dagli asili e via via arrivando all'università (e non il contrario) e su questo mi sono già attivato in modo non ancora formale, ma informale, con il Ministro dell'istruzione, per immaginare qualche percorso nei Piani dell'offerta formativa (POF) di formazione degli istituti, per individuare plessi scolastici dove iniziare un percorso di formazione di tipo sperimentale e poi via via vedere il *reporting* di questa formazione.

Aggiungo che ho individuato una piccola risorsa per fornire nelle scuole, dall'asilo in

poi, *dispenser* per l'acqua alla spina, per rimanere nei ringraziamenti che ho fatto prima e che ribadisco adesso della *plastic free*, perché iniziamo da loro. Sono persuaso che potrebbe essere l'occasione, fornendo anche piccole borracce in alluminio riciclato a questi bimbi, per iniziare un percorso, che peraltro avvio insieme alla società civile (penso a Legambiente in particolare) nella logica del *Camminiamo insieme*.

Aggiungo come comunicazione finale che ieri sono stato all'Unesco, perché c'è un argomento importante che riguarda formazione, educazione, assistenza e *capacity building*, proponendo i Caschi verdi per la protezione della natura, che non è una struttura militare. Premetto che la Francia ha già aderito nel bilaterale di ieri e l'Unesco si è mostrata più che entusiasta.

L'idea è di prendere gli esperti che l'Italia ha (ricercatori, professori universitari, tutti coloro che lavorano nello Stato e non solo nella pubblica amministrazione) e tutti i siti iscritti nel patrimonio dell'Unesco (l'Italia ne ha 30 e altri *in progress*, ma nel mondo sono oltre 1.000) e metterli a disposizione di chi, sotto l'egida dell'Unesco ritenga di voler approfittare dell'*expertise* italiana per sviluppare la formazione, l'educazione ambientale e i siti Unesco, di protezione naturale (penso ad esempio ai geoparchi), che consenta di far crescere i medesimi siti, ma anche una coscienza ambientale mondiale.

L'Unesco mi è sembrato entusiasta, arriverà al Consiglio esecutivo dell'Unesco a ottobre di quest'anno e dovrebbe essere votata in via definitiva, se tutto procede, se saprò lavorare bene, a marzo del 2019. Penso che sia una bella conquista per il Paese Italia, perché sono gli esperti italiani riconosciuti a livello mondiale, non è cosa del Ministero, è cosa del Paese Italia.

Se ho dimenticato qualcosa, vi chiedo scusa, sono pronto a fare ammenda e a

rispondere, però ho esaurito le risorse fisiche.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
ALESSANDRO MANUEL BENVENUTO

PRESIDENTE. Grazie Ministro. Noi abbiamo pochi minuti prima che inizi l'Aula e abbiamo ancora l'Ufficio di Presidenza, però se ogni Gruppo vuole aggiungere rapidamente qualcosa non c'è alcun problema. Prego, onorevole Braga.

CHIARA BRAGA. Grazie, presidente. Ringrazio il Ministro per le risposte, su alcune magari avremo modo con altri passaggi di approfondire i temi che ha trattato, però ce n'è una che le avevamo fatto come gruppo del Partito Democratico a cui non ha dato risposta, che è la richiesta di informazioni riguardo all'istruttoria svolta dal suo Ministero rispetto ai contenuti del Piano ambientale, contenuto nell'offerta presentata dall'acquirente Mittal su ILVA.

In particolare, quali sono i punti critici e carenti e quali sono le richieste di miglioramento avanzate dal suo Ministero?

ROSSELLA MURONI. In questo caso sono io che aggiungo una cosa e non lei a non aver risposto, però, siccome ho depositato un'interrogazione parlamentare su quanto sta avvenendo in Piemonte (lo avevo segnalato nella scorsa audizione) in occasione dei lavori di costruzione di un edificio nel sito della Sorin Site Management, nell'area industriale di Saluggia, quindi si parla di rifiuti nucleari, vorrei capire a che punto siamo rispetto alla vicenda dell'individuazione dei siti di stoccaggio, che tempi ci sono e soprattutto — detta molto sinceramente — se non si intenda intervenire sulla SOGIN, visto il lavoro che non si sta facendo. Grazie.

VINCENZA LABRIOLA. Grazie, presidente. Ringrazio il Ministro per le delucidazioni che ci ha dato in merito alle domande che avevamo posto, mi unisco alla richiesta dell'onorevole Braga sulla questione ILVA, perché dalle ultime note di

stampa sembra che il Vicepresidente Di Maio si sia preso anche il suo Ministero, lei non è intervenuto sia sul piano ambientale, sia sui rilanci connessi alla Mittal.

Mi rendo conto che la situazione non può essere liquidata in quattro parole, quindi, se lei potesse, le chiederei di fare un'audizione riferita solo a questo argomento, per avere chiaro lo scenario che abbiamo davanti. La situazione è complessa, la stampa magari arriva più veloce di noi, ma vorremmo avere delle informazioni dalla viva voce del Ministro. Grazie.

PAOLO TRANCASSINI. Sottolineo un passaggio del suo intervento e poi una richiesta. Quando lei ha parlato del Daspo, ha sottolineato una serie di siti particolari nei quali deve essere più forte la risposta dello Stato e ha concluso genericamente « e nelle campagne », che francamente rispetto all'indicazione di tutta la sua narrativa associa un termine estremamente generico ad altri molto più specifici, perché campagna è tutto ciò che non è costruito, tutto ciò che è periferia. Magari va bene, però a quel punto non ha senso quella sottolineatura iniziale.

Per quanto riguarda il discorso del POF, che trovo molto interessante, credo che però su questo vadano messe le risorse, perché la storia del POF finisce sempre in questo modo: lo Stato dà delle indicazioni, si fanno delle strategie che arrivano nelle scuole, le scuole poi non hanno i mezzi e spesso non si riesce a farlo perché genitori e Comune non ci mettono i soldi, oppure si hanno strategie diversificate a seconda di dove sta la scuola, quindi su questo è il caso di mettere qualche risorsa.

DANIELA RUFFINO. Grazie, presidente. Signor Ministro, nel mio intervento nella precedente audizione avevo chiesto come immagina di intervenire sulla riduzione del rischio, dalla sua relazione non ho percepito modalità e tempi, e forse la parte che preoccupa maggiormente è quella delle risorse. Non ho percepito questo, sono grata se ci dà un calendario, ergo risorse, tempi, modalità.

DIEGO BINELLI. Grazie, Ministro, la ringrazio per la sua relazione molto esauriente e dettagliata, che denota l'impegno in materia ambientale, che ci trova pienamente d'accordo.

Vorrei porre alla sua attenzione una questione di cui lei è già a conoscenza, quella relativa alla gestione del « Progetto Lupo » e del « Progetto Orso » nella provincia autonoma di Trento. Io provengo da una realtà di alta montagna, il mio paese parte da una quota di 800 metri e arriva all'ultima frazione che è a quota 1700 metri, il comune di Pinzolo a Madonna di Campiglio, dove la convivenza tra gli insediamenti umani e il lupo e l'orso sta peggiorando.

So che la questione è già alla sua attenzione, quindi vorrei chiederle di non impugnare i provvedimenti adottati dalla provincia autonoma di Trento, che danno sostanzialmente una delega al territorio nella gestione di queste problematiche, il che non vuol dire la soppressione degli animali problematici, ma una gestione più oculata della presenza di questi animali, che creano problemi sia da un punto di vista turistico che per l'agricoltura e per la sicurezza dei cittadini.

L'invito che le faccio è quello di valutare di delegare alle due province autonome di Trento e Bolzano la gestione di questi progetti.

Un piccolo inciso sui CAM, che sono una bellissima cosa, però ad oggi gli enti pubblici fanno fatica ad applicarli, quindi bisognerà aiutare gli enti pubblici nell'applicazione vera dei CAM. È vero anche che questi sono dei costi per gli enti pubblici, quindi forse varrebbe la pena di individuare delle forme agevolative, per esempio l'applicazione di un'IVA agevolata sulle voci di spesa che riguardano espressamente i CAM, per compensare gli aumenti di costi per gli enti pubblici, visto che per gli investimenti oggi i soldi sono sempre meno. Grazie.

SERGIO COSTA, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ringrazio per questi ulteriori spunti, in taluni casi credo letteralmente, considerato che ci abbiamo lavorato meno di una settimana, che non ci sia stato il tempo, ma risponderò al più presto, datemi il tempo tecnico

per rispondere al più presto. Chiedo scusa se in qualche caso abbiamo dimenticato qualcuno, in altri faremo una riflessione ulteriore sugli altri spunti che sono pervenuti. Grazie.

CHIARA BRAGA. Nemmeno sul piano ambientale ILVA ci dice qualcosa?

SERGIO COSTA, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. No, se vuole posso farle una battuta, però è chiaro che è una battuta. Nel caso di specie, personalmente, voglio capire bene la questione della bonifica dei suoli... cioè ogni minuto che arriva prima per togliere il polverino rispetto al 2023 (a memoria, visto che vado a braccio) è qualcosa di guadagnato per il benessere dei cittadini, il 2023 mi sembra veramente tanto distante. Tutti abbiamo davanti agli occhi le immagini di quelle polveri che girano su *YouTube*, tra l'altro 2-3 giorni fa l'ultima volta, che fanno impressione.

Parlo dei suoli, occorre capire bene se i suoli sono effettivamente tutti bonificati o quota parte dei suoli, voglio capire (parlo per me, ovviamente per la parte ambientale, non posso parlare di altro) e approfondire molto bene anche la questione del corpo idrico, cioè delle due falde, la falda superficiale e la falda profonda, che significa anche trasporto a mare di quanto...

Questi sono elementi che vanno approfonditi tecnicamente prima di tutto, al di là di chi ha fatto cosa, non entro nel merito, però per fare questo approfondimento c'è bisogno di studiare bene i carteggi. Questa settimana (credo venerdì pomeriggio) ho una riunione di natura squisitamente tecnica per approfondire questi temi, e via via posso tenervi aggiornati.

Se però non salvaguardiamo e coniughiamo l'aspetto ambientale con l'aspetto sanitario e con altri – a mio parere, però devo leggere ancora – credo che i cittadini abbiano a rimetterci troppo, se non tutto, e non mi pare il caso.

Questa però è una risposta a braccio, come vede quasi atecnica. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro. La ringrazio per l'assoluta disponibilità che ha fornito alla Commissione e per la documentazione depositata, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*). Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15.30.**

---

---

*Licenziato per la stampa  
il 24 settembre 2018*

ALLEGATO

**Elementi informativi in merito alla procedura d'infrazione 2007/2195  
Regione Campania - Violazione della direttiva 2006/12/CE sui rifiuti**

**Sentenza di condanna della Corte di Giustizia Europea del 16 luglio 2015 (C-653/13)**

I fabbisogni impiantistici, posti alla base del calcolo della penalità giornaliera, sono stati determinati dalla Commissione sulla base delle previsioni contenute del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU) della Campania approvato nel 2012 e vigente fino all'approvazione di un nuovo Piano.

La Commissione europea, a seguito della sentenza di condanna, si è dimostrata disponibile a rivedere i fabbisogni impiantistici in caso di approvazione di un nuovo Piano regionale.

A tal fine, la Giunta regionale della Campania, con delibera n. 685 del 6 dicembre 2016, ha provveduto ad adottare l'aggiornamento del Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani ad esito dell'iter istruttorio previsto dalla normativa vigente. Il Piano, approvato definitivamente dal Consiglio regionale nella seduta del 16 dicembre 2016, definisce i nuovi fabbisogni di trattamento/smaltimento, in particolare con riferimento agli impianti di incenerimento, discarica e compostaggio, al fine del corretto calcolo della penalità giornaliera di cui alla sentenza di condanna, superando i contenuti del previgente Piano del 2012.

Il nuovo Piano, inoltre, contiene uno specifico *Piano Straordinario d'Interventi per la gestione delle "ecoballe"*, la cui attuazione da parte della Regione è partita nel dicembre 2015 con l'adozione della Delibera di Giunta n. 609 del 26/11/2015 del *Piano Stralcio Operativo* come previsto dall'articolo 2, del decreto-legge 25 novembre 2015, n.185, convertito con modificazioni dalla legge 22 gennaio 2016, n. 9.

Il Piano Regionale Generale dei Rifiuti Urbani (PRGRU) approvato il 16 dicembre 2016, prevede, in particolare:

- la rinuncia alla realizzazione di nuovi impianti di incenerimento, fabbisogno di incenerimento interamente soddisfatto dal TMV di Acerra;
- l'incremento della raccolta differenziata è previsto fino al 65% entro il 2019;
- un fabbisogno di discarica "a regime" pari a circa 50.000 tonnellate/anno;
- la capacità di trattamento dell'inceneritore di Acerra aumentata dalle 714.000 tonnellate gestite dall'impianto nell'anno 2015 alle 750.000 tonnellate/anno;
- il pretrattamento di tutti i rifiuti indifferenziati negli impianti di trattamento meccanico biologico (TMB) siti in Regione Campania dai quali una quota è avviata a recupero.

Il Piano di gestione dei rifiuti è stato notificato dal Ministero alla Commissione ai sensi dell'articolo 199 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Ad oggi lo stato italiano ha pagato la sanzione forfettaria e 4 semestralità per un totale di 129,92 milioni di euro.

Sentenza "rifiuti in Campania"	129,92 (milioni di €)
Forfettaria	20
1° penalità	22,2
2° penalità	21,84
3° penalità	22,08
4° penalità	21,72
5° penalità	22,08

**BREVI CENNI SULL'ITER DELLE PROCEDURE D'INFRAZIONE****A) FASE "PRE-CONTENZIOSA" (Commissione europea)****1) LETTERA DI MESSA IN MORA (Art. 258 TFUE)**

La messa in mora è l'atto che segna l'apertura formale della procedura d'infrazione, con la quale la Commissione identifica la violazione del diritto dell'Unione che viene contestata e prevede un termine (in genere sessanta giorni) entro il quale lo Stato può comunicare le proprie osservazioni e argomentazioni di risposta alle richieste della Commissione; la messa in mora può essere integrata con una lettera di messa in mora complementare, riguardante ulteriori violazioni correlate alla prima contestazione.

**2) PARERE MOTIVATO (Art. 258 TFUE)**

Se non perviene risposta o le informazioni trasmesse non sono considerate sufficienti, la Commissione adotta un parere motivato, con cui constata la sussistenza della violazione e invita lo Stato ad adottare le misure necessarie per porre fine alla situazione di infrazione. Anche in questo caso la Commissione assegna un termine (in genere sessanta giorni) allo Stato membro per provvedere. Il parere motivato può essere integrato con un parere motivato complementare, riguardante ulteriori inadempimenti correlati alla messa in mora.

**B) FASE "CONTENZIOSA" (Corte di Giustizia)****3) RICORSO ALLA CORTE DI GIUSTIZIA (Art. 258 TFUE)**

Se lo Stato membro non si conforma al parere motivato, la Commissione può adire la Corte di Giustizia mediante ricorso per inadempimento.

**4) SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA (Art. 260 TFUE)**

Qualora la Corte di Giustizia concluda per la fondatezza del ricorso, essa emana una sentenza di mero accertamento, che si limita a certificare l'esistenza dell'inadempimento e quindi l'obbligo dello Stato di porvi rimedio, senza peraltro indicare le misure da adottare.

**5) AVVIO DI UNA NUOVA PROCEDURA D'INFRAZIONE (Art. 260 TFUE)**

Se dopo un tempo ragionevole dalla sentenza è rilevato il perdurare dell'inadempimento, la Commissione può inviare allo Stato una nuova lettera di messa in mora, per violazione dell'obbligo di adempiere alla sentenza della Corte di Giustizia.

**6) NUOVO RICORSO ALLA CORTE DI GIUSTIZIA (Art. 260 TFUE)**

In caso di ulteriore persistenza della situazione di inadempimento, la Commissione può presentare un nuovo ricorso alla Corte di Giustizia, con eventuale proposta di comminare, in

caso di nuova condanna, una sanzione forfettaria e/o, a seconda dei casi, una penalità di mora.

**7) NUOVA SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA (Art. 260 TFUE)**

Con la nuova sentenza di condanna, la Corte di Giustizia può comminare allo Stato due differenti sanzioni pecuniarie, la prima consistente nel pagamento di una somma *una tantum* commisurata al tempo trascorso tra la data della prima sentenza e quella della nuova, la seconda costituita da una somma giornaliera o periodica che lo Stato dovrà corrispondere dalla data della nuova sentenza fino al pieno adempimento.

PROCEDURE D'INFRAZIONE ATTUALMENTE PENDENTI (13)

DIRETTIVA	STATO	OGGETTO	ADEMPIMENTI
91/271/CEE acque reflue urbane	<p>Infrazione 2014/2059</p> <p>Messa in mora ex art. 258 del TFUE del 28/3/2014</p> <p>Parere motivato ex art.258 del TFUE del 26/3/2015</p> <p>Parere motivato complementare ex art.258 del TFUE del 18/5/2017 (A2)</p>	<p>Violazione degli obblighi di cui agli artt. 3, 4 e 5 (2, 3 e 10) della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane in un numero consistente di agglomerati con più di 2000 a.e. e violazione di cui all'art.5, par.4 in 55 aree sensibili (circa 1700 agglomerati)</p>	<p>In esito al parere motivato complementare e sulla base degli elementi informativi forniti dal Ministero, sono attualmente oggetto di valutazione da parte della Commissione 758 agglomerati.</p>
91/271/CEE acque reflue urbane	<p>Infrazione 2004/2034</p> <p>Messa in mora ex art. 258 del TFUE del 7/7/2004</p> <p>Messa in mora complementare ex art. 258 del TFUE del 17/10/2007</p> <p>Parere motivato ex art. 258 del TFUE del 19/2/2009</p> <p>Ricorso alla Corte di Giustizia del 2/12/2010</p> <p>Sentenza del 19/7/2012 (Causa C-565/10)</p> <p>Messa in mora ex art. 260 del 10/12/2015</p>	<p>Mancata attuazione degli artt. 3 (sistemi fognari), 4 (sistemi di trattamento secondari) e 10 (trattamento non sufficiente del carico) della direttiva 91/271/CEE (Insufficiente realizzazione di sistemi di raccolta e trattamento delle acque reflue urbane nelle aree normali - circa 475 agglomerati)</p>	<p>Per il coordinamento e la realizzazione degli interventi necessari ad assicurare il pieno adeguamento alle sentenze di condanna, con DPCM del 26/4/2017 il Prof. Enrico Rolle è stato nominato Commissario Straordinario Unico.</p> <p>Allo stato attuale oggetto della sentenza di condanna risultano 74 agglomerati dichiarati non conformi. A tale riguardo il Ministero ha sollecitato gli enti territoriali competenti a porre in essere gli interventi necessari al fine di ridurre ulteriormente il numero degli</p>

	<p>Decisione ricorso alla Corte di Giustizia ex art. 260 TFUE dell'8/12/2016</p> <p>Sentenza di condanna del 31/5/2018 al pagamento della somma forfettaria di euro 25 milioni e della penalità di euro 30.112.500 per ciascun semestre di ritardo nell'attuazione delle misure necessarie per ottemperare alla sentenza del 19/7/2012 (B7)</p>		<p>agglomerati non conformi. Ciò potrà determinare una ulteriore riduzione dell'importo della prossima penalità semestrale che sarà quantificata entro dicembre 2018.</p>
<p>91/271/CEE acque reflue urbane</p>	<p>Infrazione 2009/2034</p> <p>Messa in mora ex art. 258 del TFUE del 25/6/2009</p> <p>Parere motivato ex art. 258 del TFUE del 19/5/2011</p> <p>Decisione ricorso alla Corte di Giustizia del 21/6/2012</p> <p>Sentenza del 10/4/2014 (Causa C-85/13)</p> <p>Messa in mora ex art. 260 del TFUE del 17/5/2018 (B5)</p>	<p>Mancata attuazione degli art. 3 (sistemi fognari), 4 (sistemi di trattamento più secondari), 5 (sistemi di trattamento più spinti) e 10 (trattamento non sufficiente del carico) della direttiva 91/271/CEE in 50 agglomerati maggiori di 10.000 abitanti equivalenti che scaricano in aree cosiddette "sensibili".</p>	<p>Per il coordinamento e la realizzazione degli interventi necessari ad assicurare il pieno adeguamento alla sentenza di condanna, con DPCM del 26/4/2017 il Prof. Enrico Rolle è stato nominato Commissario Straordinario Unico.</p> <p>All'atto della notifica della messa in mora ex art. 260 risultavano 14 agglomerati oggetto di contestazione. Attualmente sono in corso di predisposizione gli elementi di riscontro alla suddetta messa in mora, con i quali sarà richiesto alla Commissione di espungere ulteriori 5 agglomerati, per i quali è stata prodotta dagli enti territoriali la documentazione di conformità.</p>

<p>75/442 (Rifiuti) - 91/156 (Modifica della dir. 75/442) - 91/689 (rifiuti pericolosi) - 99/31 (discariche)</p>	<p>Infrazione 2003/2077</p> <p>Messa in mora del 3/4/2003</p> <p>Parere motivato del 19/12/2003</p> <p>Sentenza 26/04/2007 (Causa C-135/05)</p> <p>Messa in mora ex art. 228 del 31/1/2008</p> <p>Parere motivato ex art. 228 del 25/6/2009</p> <p>Ricorso alla Corte di Giustizia ex art. 260 (ex art. 228) del 6/5/2013</p> <p>Sentenza di condanna del 2/12/2014 (Causa C-196/13) (B7)</p>	<p>La sentenza di condanna del 2 dicembre 2014 si riferisce a violazioni delle direttive comunitarie in 200 discariche ubicate in 18 regioni italiane. Le violazioni contestate sono così suddivise:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>n. 198 discariche abusive di rifiuti (di cui 14 per rifiuti pericolosi) sul territorio nazionale non conformi alla direttiva 75/442 e alla direttiva 91/689 per le quali sono necessarie operazioni di bonifica per dare completa esecuzione alla sentenza;</li> <li>n. 2 discariche dichiarate non conformi alla direttiva 1999/31, per le quali occorre dimostrare l'approvazione di piani di riassetto oppure l'adozione di decisioni definitive di chiusura.</li> </ol> <p>La sentenza ha previsto il pagamento di una sanzione forfettaria una tantum di 40.000.000,00 euro ed una sanzione semestrale, da corrispondersi per ciascun sito, sino alla completa regolarizzazione. La sanzione forfettaria è fissata nella somma di euro 200.000,00 a semestre per ciascun sito contenente rifiuti non pericolosi e di euro 400.000,00 a semestre se il sito contiene rifiuti pericolosi.</p> <p>Per dare esecuzione alla sentenza ed al calcolo della penalità semestrale la Commissione Europea ha definito due</p>	<p>Per la realizzazione degli interventi necessari ad assicurare il pieno adeguamento alla sentenza di condanna, con delibere del Consiglio dei ministri del 24/3/2017 e del 22/11/2017, il Gen. B. CC. Giuseppe Vadalà è stato nominato Commissario Straordinario Unico.</p> <p>Grazie alla positiva interfocuzione con la Commissione europea, nel corso di tre anni e mezzo la Repubblica italiana è passata da 200 discariche in infrazione a 77, con conseguenziale <b>riduzione della sanzione semestrale da 40 a 14,2 milioni di euro.</b></p> <p>Fino ad oggi sono state calcolate sei sanzioni semestrali; per ogni semestre la Commissione europea ha stralciato dal calcolo della penalità le discariche che nel tempo sono state bonificate/messe in sicurezza da parte degli Enti territoriali competenti.</p> <p>A dicembre 2017, in occasione del calcolo della sesta penalità semestrale, le discariche oggetto di condanna risultavano in numero di 68.</p> <p>In data 31 maggio 2018 sono stati trasmessi alla Commissione, in vista della quantificazione della settima penalità semestrale, n. 13 dossier con richiesta di stralcio dalla procedura di</p>
--	---	--	--

			<p>scadenze per l'invio della documentazione idonea alla richiesta di stralcio. I termini sono fissati al 2 giugno e al 2 dicembre di ogni anno.</p>	<p>infrazione e si è in attesa di ricevere le relative determinazioni.</p>
<p><b>2006/12/CE sui rifiuti Regione Campania</b></p>	<p>Infrazione 2007/2195 Messa in mora del 27/6/2007 Parere motivato del 31/1/2008 Decisione ricorso alla Corte di Giustizia del 6/5/2008 Sentenza del 4/3/2010 (Causa C-297/08) Messa in mora ex art. 260 (ex art. 228) del 29/9/2011 Decisione ricorso alla Corte di Giustizia ex art. 260 (ex art. 228) del 20/6/2013 Sentenza di condanna del 16/7/2015 (Causa C-653/13) (B7)</p>	<p>Mancata realizzazione di un sistema adeguato di impianti smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania in violazione degli obblighi previsti dagli artt. 4 e 5 della direttiva 2006/12/CE, relativa ai rifiuti.</p>	<p>La sentenza della Corte di Giustizia Europea del 16 luglio 2015, relativa alla Causa C-653/13 della Commissione europea contro la Repubblica italiana, riguardante la violazione della direttiva 2006/12/CE per la gestione dei rifiuti nella Regione Campania, ha condannato l'Italia al pagamento di una penalità forfettaria annuale e di una penalità giornaliera fino alla completa esecuzione della stessa ovvero «fino a che non siano messe in servizio discariche aventi una capacità di 1.829.000 tonnellate, impianti di termovalorizzazione aventi una capacità annua di 1.190.000 tonnellate e impianti di recupero dei rifiuti organici aventi una capacità annua di 382.500 tonnellate».</p> <p>L'Italia è condannata a versare alla Commissione europea una sanzione pecuniaria nella forma di: a) una somma forfettaria di Euro 20 milioni; b) una penalità giornaliera di Euro 120.000 dovuta dal giorno di pronuncia della sentenza fino al completo adempimento della prima sentenza. La penalità giornaliera è imposta dalla Corte di Giustizia e</p>	

			<p>suddivisa in tre parti, ciascuna pari ad un importo di Euro 40.000 al giorno, calcolata per categoria di impianti da realizzare in attuazione del Piano Regionale di Gestione dei rifiuti (discariche, termovalorizzatori e impianti di trattamento dei rifiuti organici).</p> <p>Per ulteriori elementi informativi vedasi la scheda allegata (Al. 1).</p>
<p>92/43/CE Habitat</p>	<p>Infrazione 2015/2163</p> <p>Messa in mora del 22/10/2015 (A1)</p>	<p>La Commissione europea ritiene che la Repubblica italiana non abbia ottemperato agli obblighi imposti dall'articolo 4, paragrafo 4, della direttiva 92/43/CEE in relazione a 1.880 siti di importanza comunitaria (SIC) che non sono stati designati come ZSC entro un termine prescritto di sei anni. Inoltre, la Commissione ritiene che la Repubblica italiana non abbia ottemperato agli obblighi imposti dall'articolo 6, paragrafo 1, della direttiva 92/43/CEE in relazione ad almeno 566 SIC, per i quali non sono state adottate misure di conservazione ed entro il termine prescritto di sei anni.</p>	<p>A seguito della messa in mora, risultano attualmente da designare 369 ZSC. Sono inoltre in corso di adozione le misure di conservazione per i SIC oggetto di contestazione.</p>
<p>99/31/CE discariche di rifiuti</p>	<p>Infrazione 2011/2215</p> <p>Messa in mora del 27/02/2012</p> <p>Parere motivato del 21/11/2012</p>	<p>La Commissione ritiene che la Repubblica italiana sia venuta meno agli obblighi imposti dall'art. 14 della direttiva 1999/31/CE, in base ai quali, tutte le discariche "esistenti" (vale a dire le discariche che avevano ottenuto un'autorizzazione o erano già in funzione al</p>	<p>Originariamente le discariche oggetto di contestazione erano in numero di 102. A seguito del controricorso il numero di discariche si è ridotto a 44, e in occasione della predisposizione della memoria di controposizione (marzo 2018) è stato</p>

	<p>16 luglio 2001) dovevano essere state oggetto di provvedimenti di chiusura o, in alternativa, rese conformi alla direttiva, entro il 16 luglio 2009.</p>	<p>Parere motivato complementare del 19/6/2015 Ricorso alla Corte di Giustizia ex art. 258 del 17/8/2017 (Causa C-498/17)</p> <p>Controrricorso del 30/10/2017 (B3)</p>	<p>richiesto l'ulteriore stralcio di discariche ubicate nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Friuli-Venezia Giulia e Puglia, per le quali sono in corso di completamento le operazioni successive alla chiusura.</p>
<p>2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente - Superamento dei valori limite di PM 10 in Italia</p>	<p>Mancata attuazione della direttiva 2008/50/CE, derivante dal superamento del valore limite giornaliero e del valore limite annuale per le concentrazioni di materiale particolato PM 10 in varie zone del territorio nazionale, e precisamente in modo continuo in 30 zone (Regioni Veneto, Toscana, Umbria, Marche, Molise, Lazio, Puglia, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Campania e Sicilia), e in modo quasi continuo in 9 zone (Regioni Veneto, Lazio, Lombardia e Piemonte).</p>	<p>Infrazione 2014/2147</p> <p>Messa in mora 10/7/2014</p> <p>Messa in mora complementare del 16/6/2016</p> <p>Parere motivato del 28 /04/2017</p> <p>Decisione ricorso alla Corte di Giustizia ex art. 258 TFUE del 17/5/2018 (A2)</p>	<p>In riscontro al parere motivato è stata evidenziata, nell'ottica di una visuale complessiva delle zone oggetto della procedura, una generalizzata e progressiva riduzione delle concentrazioni di PM 10. In alcune zone la riduzione ha già condotto al rispetto del limite, mentre in altre si è progressivamente ridotta l'entità dei superamenti.</p>
<p>2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria e per un'aria più pulita in Europa, con riferimento ai valori limite di NO<sub>2</sub></p>	<p>Mancata applicazione in Italia della direttiva 2008/50/CE. In particolare, la Commissione contesta il mancato adempimento dell'obbligo di rispetto dei livelli di biossido di azoto.</p>	<p>Infrazione 2015/2043</p> <p>Messa in mora 29/5/2015</p> <p>Parere motivato 15/2/2017 (A2)</p>	<p>In riscontro al parere motivato, nell'aprile 2017 sono state fornite alla Commissione informazioni documentate, con particolare riguardo ai dati sul monitoraggio delle concentrazioni di NO<sub>2</sub> svolto nell'anno 2016, all'elenco delle misure/piani regionali integrativi per contrastare i superamenti e alle relazioni elaborate dalle autorità regionali.</p>

<p>2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale</p>	<p>Infrazione 2013/2022 Messa in mora 24/4/2013 Messa in mora complementare 25/2/2016 Parere motivato 31/1/2018 (A2)</p>	<p>Non corretta applicazione articoli 7, par. 1 e 3, art. 8, par. 1, 4 e 7, art. 10, par.2, riguardanti l'elaborazione delle mappe acustiche strategiche per agglomerati e assi stradali principali, nonché dei piani d'azione per agglomerati, assi stradali principali e assi ferroviari principali.</p>	<p>In riscontro al parere motivato nel marzo 2018 sono stati forniti alla Commissione elementi di approfondimento dai quali si evincono progressi nella riduzione del numero di agglomerati e assi stradali oggetto di contestazione. Sono in corso ulteriori interlocuzioni con gli enti territoriali finalizzati alla progressiva risoluzione delle criticità, al fine di scongiurare un aggravamento della procedura.</p>
<p>85/337 (VIA) 97/11 99/31 (discariche dei rifiuti) Regione Liguria</p>	<p>Infrazione 2009/4426 Messa in mora 8/10/2009 Parere motivato del 15/3/2011 Messa in mora complementare del 10/7/2014 Parere motivato complementare 26/3/2015 (A2)</p>	<p>Ex Acna di Cengio. La Commissione contesta la mancata applicazione delle procedure previste dalle direttive VIA e discariche.</p>	<p>In relazione a tale procedura, a seguito delle proficue interlocuzioni tra il Ministero dell'Ambiente e la società Syndial, proprietaria dell'area e titolare del progetto di esecuzione, quest'ultima - nel luglio 2017 - ha formalizzato la propria disponibilità ad avviare il procedimento di VIA nazionale. In ragione della disponibilità formulata dalla Syndial, sono stati forniti i pertinenti aggiornamenti sulla procedura alla Commissione. A tal proposito, considerato che la stessa Commissione ha sostanzialmente condiviso il percorso avviato, è preventivamente l'adozione, da parte della medesima, di una favorevole decisione circa la procedura di infrazione in atto. Ciò anche tenendo conto che la società Syndial, nel rispetto del</p>

			<p>cronoprogramma, in data 29 novembre 2017, ha presentato istanza al Ministero per l'avvio della procedura di <i>scoping</i>, attualmente non ancora conclusa.</p>
<p>2008/1/CE (IPPC) 2004/35/CE (Danno ambientale)</p>	<p>Infrazione 2013/2177 Messa in mora del 26/9/2013 Messa in mora complementare del 16/4/2014 Parere motivato del 16/10/2014 (A2)</p>	<p>ILVA di Taranto. La Commissione europea contesta la mancata applicazione degli obblighi imposti dagli articoli 14, lettera a) e 3, paragrafo 1, lettera b) della direttiva 2008/1/CE sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento, nonché dagli articoli 6, paragrafo 3 e 8, paragrafo 2, della direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale</p>	<p>Nelle more della conclusione dell'acquisizione di Ilva da parte di Arcelor-Mittal sull'aspetto della concentrazione di mercato, la Commissione si è astenuta dall'adottare decisioni sulle violazioni della normativa ambientale a Taranto, oggetto della procedura d'infrazione. Il "congelamento" di fatto del dossier si è basato sulla considerazione che una parte significativa delle opere necessarie ad attuare il piano ambientale deve essere realizzata dall'acquirente, il cui progetto industriale prevede, come noto, l'impiego di circa 1.2 miliardi di euro destinati alla tutela ambientale e alla protezione della salute pubblica.</p>
<p>Regolamento (UE) n. 511/2014 (ABS Nagoya)</p>	<p>Infrazione 2017/2172 Messa in mora del 25/1/2018 (A1)</p>	<p>Procedura d'infrazione n. 2017/2172 - Violazione del Regolamento (UE) n. 511/2014 del 16 aprile 2014 sulle misure di conformità per gli utilizzatori risultanti dal protocollo di Nagoya relativo all'accesso alle risorse genetiche e alla giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dalla loro utilizzazione nell'Unione.</p>	<p>Per la risoluzione della procedura d'infrazione è stato predisposto dal MATTM in qualità di capofila, in collaborazione con la competente Direzione generale per la protezione della natura e del mare, uno schema di decreto del Ministro dell'ambiente, da adottare di concerto con MISE, MIUR, MIPAAF, SALUTE e</p>

<p>MAECI, con il quale sono individuate le autorità nazionali competenti e di controllo, ai sensi degli artt. 6 e 7 del Regolamento europeo. Sulla base degli assenti già formulati dalle Amministrazioni concertanti, lo schema di decreto è stato trasmesso per l'esame alla Conferenza Stato-Regioni. A seguito dell'acquisizione del relativo parere, il provvedimento potrà essere sottoposto, previa acquisizione dei formali concerti dei Ministri interessati, alla firma del Ministro dell'ambiente. L'iter di adozione e i contenuti del decreto sono stati preventivamente condivisi da tutte le Amministrazioni coinvolte, nel corso di proficue riunioni tenutesi presso il DPE. Dell'iniziativa in corso è stata informata anche la Commissione europea.</p>			
--	--	--	--

La Commissione europea, con lettera di costituzione in mora ex articolo 258 TFUE (A1), trasmessa in data 18 maggio 2018, ha avviato la **procedura d'infrazione 2018/2021/ENER** nei confronti dello Stato italiano per la mancata attuazione della direttiva 2011/70/EURATOM che istituisce un quadro comunitario per la gestione responsabile e sicura del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi, con richiesta di presentare le proprie osservazioni entro due mesi dal ricevimento di detta nota (18 luglio 2018).

La procedura d'infrazione, in ragione della materia, rientra nella competenza prevalente del Ministero dello sviluppo economico, oltreché in quella del Ministero dell'ambiente, come segnalato anche dal Sottosegretario di Stato per le politiche e gli affari europei con nota del 31 maggio 2018 indirizzata ad entrambi i Ministri.

Con riguardo a tale procedura, tuttavia, si è provveduto a trasmettere ai Presidenti di Camera e Senato la relazione di cui all'art. 15, comma 2, della legge n. 234/2012, che ad ogni buon conto si allega (All. 2).

Parimenti, per gli aspetti di competenza di questo Ministero, sono in corso di predisposizione gli elementi di riscontro alla Commissione, sulla base dei contributi forniti dalla Direzione per i rifiuti e l'inquinamento e dall'Ispettorato Nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (ISIN).

**Relazione dell'On.le Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, ai sensi dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, recante "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea"**

**Procedura d'infrazione n. 2018/2021 - Mancata attuazione della direttiva 2011/70/EURATOM che istituisce un quadro comunitario per la gestione responsabile e sicura del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi - Costituzione in mora ex art. 258 TFUE del 17 maggio 2018**

Facendo seguito alla comunicazione ai Presidenti delle Camere del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le politiche e gli affari europei del 31 maggio 2018, effettuata ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, si rappresenta quanto segue.

**- Rilievi formulati dalla Commissione europea**

La Commissione europea, con lettera di costituzione in mora ex articolo 258 TFUE trasmessa in data 18 maggio 2018, ha avviato una procedura d'infrazione nei confronti dello Stato italiano per la mancata attuazione della direttiva 2011/70/EURATOM che istituisce un quadro comunitario per la gestione responsabile e sicura del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi, con richiesta di presentare le proprie osservazioni entro due mesi dal ricevimento di detta nota (18 luglio 2018).

In particolare, la Commissione contesta l'inosservanza dei seguenti articoli della direttiva:

1. **articolo 4, paragrafo 1, prima frase, in combinato disposto con l'articolo 4, paragrafo 3, lettere da a) a f) della direttiva**

La Commissione rileva che l'Italia non ha istituito politiche nazionali di gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi e non ha dimostrato di avere adottato le misure adeguate per conformarsi alla direttiva. In particolare, rileva che l'Italia non ha ancora provveduto ad illustrare le politiche nazionali per la gestione responsabile e sicura del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi. Gli obiettivi generali della politica nazionale dovevano essere inclusi, tra l'altro, nel Programma nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi, ma la Commissione non ha ricevuto alcuna notifica in merito all'adozione dello stesso.

2. **articolo 4, paragrafo 2, in combinato disposto con l'articolo 4, paragrafo 1, seconda frase della direttiva**

La Commissione rileva che non vi è alcuna norma che prevede che la responsabilità ultima riguardo alla gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi incomba allo Stato italiano. Rileva, in particolare, che il d.lgs n. 31/2010 designa la Sogin S.p.A. come soggetto responsabile della disattivazione degli impianti nucleari a fine vita e dell'esercizio del Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi e del parco tecnologico; che il d.lgs n. 230/1995 attribuisce la responsabilità ai titolari di licenza e che la legge n. 1860/1962 definisce la responsabilità civile degli operatori, ma nessuno di questi strumenti legislativi prevede la responsabilità ultima dello Stato.

Parimenti, per quanto concerne la responsabilità ultima dello Stato italiano riguardo allo smaltimento sicuro e responsabile di combustibile esaurito e rifiuti radioattivi spediti in Stati membri o Paesi terzi, la Commissione rileva l'assenza di esplicite disposizioni normative al riguardo.

### 3. articolo 5, paragrafo 1, lettera f) della direttiva

La Commissione rileva che le disposizioni italiane non conferiscono la responsabilità primaria per il combustibile esaurito e i rifiuti radioattivi ai rispettivi generatori. Rileva, in particolare, che il d.lgs n. 230/1995 individua nel titolare dell'autorizzazione il soggetto che ha la responsabilità primaria per la sicurezza degli impianti di gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi. Tale disposizione legislativa, tuttavia, non equivale a conferire la responsabilità primaria della gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi ai rispettivi generatori o a un titolare di licenza designato dagli organismi competenti.

### 4. articolo 8 della direttiva

La Commissione rileva che le disposizioni relative all'istruzione e alla formazione del personale di tutti i soggetti, pubblici e privati, coinvolti nella gestione del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi siano state correttamente recepite. Per quanto riguarda invece le attività di ricerca e di sviluppo per contemplare le esigenze del Programma nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi al fine di ottenere, mantenere e sviluppare ulteriormente l'esperienza e le competenze necessarie, la Commissione rileva che, pur trattandosi di attività incluse nel Programma nazionale, che tuttavia non è ancora in atto, non vengono comunque indicati i requisiti necessari affinché le attività di ricerca e sviluppo coprano le necessità del Programma stesso.

### 5. articolo 9 della direttiva

La Commissione rileva che nelle disposizioni di recepimento non è contemplato il requisito della disponibilità, al momento opportuno, di adeguate risorse finanziarie per l'attuazione del Programma nazionale, né il requisito della responsabilità delle risorse finanziarie in tutte le fasi della gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi, dalla generazione allo smaltimento, da attribuire ai produttori degli stessi materiali. Rileva, in particolare, che il d.lgs n. 45/2014 richiede che il Programma nazionale comprenda i regimi di finanziamento in vigore, ma tale programma non è stato ancora notificato alla Commissione. Rileva, inoltre, che l'Italia non ha dimostrato, tramite altre disposizioni legislative, regolamentari e amministrative, di assicurare che il suo quadro nazionale esiga l'apporto e la disponibilità, al momento opportuno, di adeguate risorse finanziarie.

### 6. articolo 6, paragrafi 2 e 3 della direttiva

La Commissione rileva che il ruolo attribuito al MISE e, in misura minore, al MATTM non è compatibile con il requisito di effettiva indipendenza dell'Autorità di regolamentazione competente da influenze indebite sulla sua attività di regolamentazione.

Rileva, in particolare, che per gli effetti dell'art. 6 del d.lgs n. 45/2014, gli organi dell'Autorità sono proposti, ai fini della nomina, congiuntamente dal Ministro dell'ambiente e dal Ministro dello sviluppo economico, ma tali Ministeri svolgono anche un ruolo significativo nell'orientare le attività della Sogin S.p.A. che è, a sua volta, soggetta al controllo dell'Autorità di regolamentazione competente. Rileva, inoltre, che i poteri decisionali sono concentrati nelle mani del Direttore mentre la Consulta svolge un ruolo puramente consultivo, dovendo esprimere pareri obbligatori ma non vincolanti. Tale concentrazione di potere in capo a una sola persona non risulta compatibile con l'obiettivo di proteggere l'Autorità di regolamentazione competente da influenze indebite sulla sua attività.

La Commissione rileva, infine, che non è possibile prevedere quale sarà il numero effettivo di risorse del personale dell'Autorità, essendo indicato nel d.lgs n. 45/2014 solo un limite massimo ma non un minimo di unità. Per gli effetti dell'art. 70, comma 12, del d.lgs n. 165/2001, poi, una parte del

personale non dipenderà su base permanente dall'Autorità ma continuerà a dipendere dal datore di lavoro originario. Tali disposizioni contrastano con le previsioni di aumento del fabbisogno di personale dovuto alle operazioni di disattivazione degli impianti nucleari e alla creazione del Deposito nazionale per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi.

Con riguardo ai suddetti rilievi si osserva che la procedura d'infrazione, in ragione della materia, rientra nella competenza prevalente del Ministero dello sviluppo economico, oltretutto in quella del Ministero dell'ambiente, come segnalato anche dal Sottosegretario di Stato per le politiche e gli affari europei con nota del 31 maggio 2018 indirizzata ad entrambi i Ministri, che si allega.

La presente relazione reca pertanto i contributi informativi disponibili presso il Ministero dell'ambiente, relativamente agli aspetti di competenza, fermo restando che le possibili azioni volte a fornire riscontro alle osservazioni della Commissione saranno definite d'intesa con il Dipartimento per le politiche europee, sulla base degli elementi forniti dal Ministero dello sviluppo economico nella sua qualità di Amministrazione capofila.

- ***Elementi informativi riguardanti il Programma nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi***

In via preliminare si ricorda che la direttiva 2011/70/EURATOM è stata attuata nell'ordinamento italiano mediante il d.lgs n. 45/2014 del 4 marzo 2014, adottato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro dello sviluppo economico e del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con i Ministri degli affari esteri, della giustizia, dell'economia e delle finanze e dell'interno.

In relazione all'attuazione di tale direttiva risulta attualmente aperta la procedura d'infrazione n. 2016/2027, anch'essa rientrante nella competenza prevalente del Ministero dello sviluppo economico, relativa alla mancata trasmissione del *Programma nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi* entro il termine previsto del 23 agosto 2015. Nell'ambito di tale procedura la Commissione ha formulato e trasmesso il proprio parere motivato con lettera del 13 luglio 2017.

Ciò premesso, il superamento di quest'ultima procedura d'infrazione assume rilievo anche ai fini della possibile chiusura della procedura 2018/2021, considerato che l'attuazione di alcune delle misure oggetto di contestazione, riguardanti rispettivamente l'istituzione di politiche nazionali relative alla gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi, le attività di ricerca e sviluppo e la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per l'attuazione del Programma nazionale, di cui rispettivamente ai punti 1, 4 e 5 della presente relazione, presuppone l'avvenuta approvazione del Programma stesso.

Con riguardo all'iter di approvazione, per quanto di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, si precisa che il Programma nazionale è stato sottoposto a procedimento di VAS, nell'ambito del quale è già stata svolta la consultazione pubblica nazionale e transfrontaliera, e sono stati acquisiti il parere motivato della Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA-VAS del Ministero dell'ambiente e quello del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Il procedimento dovrà essere concluso con l'adozione del relativo decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Lo schema di decreto, già sottoscritto dal precedente Ministro dell'ambiente, è stato restituito dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo senza esprimere il relativo concerto, in ragione del mutamento della compagine governativa. Il provvedimento sarà pertanto nuovamente sottoposto per la firma all'attuale Ministro, per essere poi trasmesso al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo per l'acquisizione del concerto.

Successivamente, come previsto dall'art. 7, comma 1, del d.lgs n. 45/2014, il Programma nazionale dovrà essere approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente, sentiti il Ministro della salute, la Conferenza unificata e l'ISIN.

*- Azioni relative alle altre contestazioni formulate dalla Commissione*

Con riferimento agli ulteriori rilievi di cui ai punti 2, 3 e 6 della presente relazione, riguardanti i profili di responsabilità, nonché l'attuale assetto dell'ISIN, si rappresenta che è in corso di svolgimento l'analisi della pertinente disciplina nazionale, anche di natura regolamentare e amministrativa, al fine di verificare l'effettiva sussistenza delle carenze indicate dalla Commissione. Qualora dall'esame del quadro normativo risulti la fondatezza dei rilievi formulati, si provvederà ad individuare le modifiche normative occorrenti per assicurarne la piena conformità alla direttiva 2011/70/EURATOM, da adottare attraverso il primo strumento normativo utile.

### CENNI SINTETICI IN MERITO AI CASI EU PILOT

Il sistema EU Pilot è un meccanismo istituito tra la Commissione europea e gli Stati membri per lo scambio di informazioni su questioni di conformità della legislazione nazionale al diritto dell'UE o di corretta applicazione del diritto dell'UE, finalizzato alla risoluzione degli eventuali aspetti problematici nella fase antecedente all'apertura formale di una procedura di infrazione.

Nella maggior parte dei casi l'apertura di un caso EU Pilot consegue ad una denuncia o segnalazione documentata, proposta alla Commissione, al fine di rappresentare una possibile violazione del diritto unionale.

Nel sistema EU Pilot, lo scambio di comunicazioni è effettuato direttamente tra la Commissione e, per quanto riguarda l'Italia, il Dipartimento per le politiche europee, il quale si occupa a sua volta di coinvolgere le Amministrazioni statali eventualmente interessate. La trasmissione degli elementi di risposta è soggetto ad un termine fissato dalla Commissione, suscettibile di proroga nei casi più articolati e complessi, specie ove sia necessaria una approfondita interlocuzione tra l'Amministrazione destinataria dell'EU Pilot e gli enti territoriali competenti.

Se la Commissione non è soddisfatta del risultato del dialogo svolto nell'ambito dell'EU Pilot, può decidere di chiudere negativamente il caso e avviare una procedura di infrazione, mediante la notifica di una lettera di messa in mora ex art. 258 TFUE (cfr. Scheda Procedure d'Infrazione - Fase "Pre-contenziosa" - A1).

Infine si fa presente che, sulla base delle nuove "Linee Guida EU Pilot" della Commissione europea del 17 gennaio 2018, il ricorso al sistema EU Pilot risulta eventuale, in quanto la Commissione può avviare una procedura d'infrazione anche senza la previa apertura di un caso EU Pilot, nei casi in cui:

- la presunta non conformità con la legislazione dell'UE incide su questioni di alto profilo politico;
- la posizione politica dello Stato membro sulla questione è chiaramente definita e nota alla Commissione, ed è tale che un dialogo informale tramite il sistema EU Pilot non comporta un valore aggiunto;
- la sospetta non conformità con la legislazione dell'UE riguarda questioni su cui la Commissione dispone già di informazioni sufficientemente chiare e dettagliate;
- la sospetta non conformità con la legislazione dell'UE richiede l'immediato avvio di una procedura d'infrazione a causa della sua gravità.

Va altresì evidenziato che per tutti i casi Pilot riportati nel sottostante elenco il Ministero ha fornito puntuali e tempestivi riscontri alle richieste di aggiornamento formulate dalla Commissione Europea. Infatti, ad oggi, tutte le segnalazioni permangono nello stato di EU Pilot e per talune di esse potrebbe prospettarsi una risoluzione positiva, specie nei casi di aperture meno recenti.

## PILOT ATTUALMENTE PENDENTI

N°	Anno	Titolo	Note
ENVI 1921	2011	Definizione di sottoprodotto ai sensi dell'art. 2-bis legge 30/12/2008 n. 25	La richiesta di informazioni riguarda la definizione di sottoprodotto relativa alle "vinacce esauste". Secondo la Commissione Europea la disposizione normativa nazionale che attribuisce tale qualifica restringe indebitamente la definizione di rifiuto di cui alla Direttiva 2008/98/CE.
ENVI 4467	2013	INSPIRE - Infrastruttura per l'informazione territoriale - Mancato e/o incompleto recepimento della direttiva 2007/2/CE	La richiesta di informazioni riguarda taluni rilievi formulati dalla Commissione Europea circa l'incompleto e non corretto recepimento della Direttiva 2007/2/CE che istituisce un'infrastruttura per l'informazione territoriale (INSPIRE).
ENVI 4750	2013	Attuazione della direttiva Zoo 1999/22/CE in Italia - Sistema delle licenze e delle ispezioni nei giardini zoologici	La richiesta di informazioni riguarda il maltrattamento di animali nei giardini zoologici italiani, in relazione all'adozione delle misure previste per il rilascio di licenze e le relative ispezioni dei giardini zoologici, al fine di garantire che tali strutture rispettino i requisiti di protezione e conservazione, comprese le misure per sistemare gli animali in condizioni appropriate.
ENVI 5283	2013	Uccisione, cattura e commercio illegali di uccelli - Direttiva uccelli 2009/147/CE	La richiesta di informazioni riguarda la persistenza in Italia di diffusi fenomeni di bracconaggio ai danni dell'avifauna (uccisioni, catture e commercio illegali).
ENVI 6011	2014	Impianti per la produzione di energia elettrica localizzati nei bacini dei fiumi tagliamento Oglio e Piave	La richiesta di informazioni riguarda gli imbatti ambientali negativi derivanti da impianti per la produzione di energia idroelettrica localizzati nei bacini dei fiumi Tagliamento, Olio e Piave con deviazione dei corsi d'acqua e alterazione del deflusso minimo vitale.
ENVI 6602	2014	Convenzione Aarhus - Accesso alla giustizia in materia ambientale	La richiesta di informazioni riguarda alcune criticità evidenziate dalla Commissione Europea circa l'accesso alla Giustizia in materia ambientale e quindi di non conformità verso le disposizioni della convenzione di Aarhus che ha come obiettivo quello di garantire la partecipazione del pubblico ai processi decisionali.

ENVI	6730	2014	Attuazione direttiva Habitat	Vedasi nota specifica (1)
ENVI	6758	2014	Impatti ambientali delle attività di estrazione di petrolio nella zona dell'Alta Val d'Agri (Basilicata)	La richiesta di informazioni riguarda eventuali impatti ambientali derivanti dalle attività estrattive di petrolio in Basilicata, nella zona dell'Alta Val d'Agri. Tali attività potrebbero compromettere la qualità delle acque superficiali e sotterranee, ivi comprese quelle destinate ad uso potabile (Lago di Pertusillo). La richiesta di informazioni riguarda i problemi di inquinamento del lago di Bolsena, derivanti dalla presunta inadeguatezza del sistema fognario e dell'impianto di trattamento acque reflue a servizio degli agglomerati che circondano il lago.
ENVI	6800	2014	Problemi di inquinamento del Lago di Bolsena	La richiesta di informazioni riguarda la violazione degli obblighi di monitoraggio della qualità dell'aria ambiente in Sicilia, con riferimento all'ubicazione e al numero minimo di punti di campionamento per taluni inquinanti, nonché degli obblighi di informazione del pubblico.
ENVI	6898	2014	Monitoraggio della qualità dell'aria in Sicilia - Presunta violazione delle dir. 2008/50 e 2004/107	La richiesta di informazioni riguarda le attività venatorie che in varie Regioni Italiane potrebbero non essere compatibili con la legislazione UE ed in particolare con la Direttiva 2009/14/CE. In particolare, risulta che 19 specie di uccelli in stato di conservazione non favorevole sono cacciati in assenza di Piani di gestione/conservazione e 9 specie sono cacciate in fase di migrazione preannuziale.
ENVI	6955	2014	Calendari venatori. Rispetto degli artt. 2, 5 e 7 della dir. 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici	La richiesta di informazioni riguarda alcune criticità riscontrate nell'attuazione della Direttiva 2000/60/CE in materia di acque. In particolare, la Commissione Europea, tra l'altro, evidenzia un insufficiente coordinamento nell'implementazione della Direttiva, una incompleta valutazione della qualità delle acque e un incompleto monitoraggio.
ENVI	7304	2015	Attuazione in Italia della direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque	La richiesta di informazioni riguarda la mancata implementazione della designazione in Italia dei siti di importanza comunitaria (SIC), ai sensi della Direttiva 92/43/CE e delle zone di protezione speciale (ZPS), ai
ENVI	8348	2016	Completamento della designazione dei siti della Rete Natura 2000 in Italia	

ENVI	8978	2016	Recepimento della direttiva 2010/75/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 Novembre 2010, relativa alle emissioni industriali nell'ordinamento italiano	<p>sensi della Direttiva 2009/147/CE. In particolare, viene evidenziato l'inadempimento circa le proposte concernenti i siti di importanza comunitaria marini.</p> <p>La richiesta di informazioni riguarda l'attuazione della Direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento. In particolare le contestazioni della Commissione concernono il mancato o incompleto recepimento nonché il recepimento scorretto, ambiguo o impreciso.</p> <p>La richiesta di informazioni riguarda la discarica di Malagrotta utilizzata dal 1974 all'ottobre 2013. In particolare, le contestazioni della Commissione afferiscono al mancato rispetto delle norme europee che disciplinano la procedura di chiusura e di gestione successiva alla chiusura di una discarica, con potenziale pericolo per la salute umana e per l'ambiente.</p>	Vedasi nota specifica (2)
ENVI	9068	2016	Chiusura e fase post-operativa della discarica di Malagrotta		Vedasi nota specifica (3)
ENVI	8718	2016	Recepimento della direttiva 2012/19/UE su RAEE		Vedasi nota specifica (4)
ENVI	9154	2017	Mancato rispetto degli obblighi di notifica del regolamento (UE) n. 517/2014 sui gas fluorurati e effetto serra. Richiesta di informazioni.		
ENVI	9180	2017	Possibile non conformità della normativa italiana alla nozione di rifiuto		
ENVI	9189	2017	Applicazione del Regolamento (UE) n. 995/2010 (Regolamento UE sul legname).		Competenza prevalente del Ministero delle politiche agricole
ENVI	9199	2017	Richiesta informazioni sull'attuazione delle diverse disposizioni della direttiva 2012/27/UE.		Competenza prevalente del Ministero dello sviluppo economico
ENVI	9246	2017	Mancato rispetto degli obblighi di notifica di cui al regolamento 2015/757 concernente il monitoraggio, la comunicazione e la verifica delle emissioni di anidride carbonica generate dal trasporto marittimo		Vedasi nota specifica (5)

EU PILOT per il cui superamento sono in corso di adozione provvedimenti predisposti da questo Ministero:

- **6730/2014 - Attuazione direttiva Habitat (1)**

Sono in corso di predisposizione, da parte della competente Direzione generale per la protezione della natura e del mare, le "Linee Guida sulla Valutazione d'Incidenza", che dovranno essere approvate con decreto del Ministro dell'ambiente, tale da conferire alle stesse l'applicabilità sull'intero territorio nazionale, a fronte della riscontrata disarmonicità tra le diverse normative adottate a livello regionale.

- **8718/2016 - Recepimento della direttiva 2012/19/UE su RAEE (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) (2)**

Per la risoluzione del caso in esame è stata predisposta, come richiesto dalla Commissione europea, una modifica normativa, inserita nella legge europea 2018, il cui iter parlamentare sarà prossimamente avviato. Allo stato attuale tale modifica, che prevede un più capillare monitoraggio dei RAEE, sia presso i produttori che nei centri di distribuzione e smaltimento, è stata comunicata alla Commissione europea, in linea con la proficua interlocuzione in corso con la Commissione stessa.

- **9154/2017 - Mancato rispetto degli obblighi di notifica del regolamento (UE) n. 517/2014 sui gas fluorurati e effetto serra (3)**

Sulla base dei contributi forniti dalla competente Direzione generale per il clima e l'energia è stato predisposto uno schema di DPR, approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri il 16 marzo 2018, con il quale si introduce una disciplina integralmente sostitutiva della previgente disciplina nazionale attuativa. Lo schema di decreto è stato sottoposto per il prescritto parere al Consiglio di Stato che, con parere interlocutorio n. 759/2018 del 24 maggio 2018, ha formulato mere osservazioni, per le quali il Sig. Ministro ha fornito i necessari elementi di risposta. Una volta acquisito il parere definitivo del Consiglio di Stato, sarà avviata la fase conclusiva dell'iter di adozione, costituita dall'approvazione in via definitiva dello schema di decreto da parte del Consiglio dei Ministri.

- **9180/2017 - Possibile non conformità della normativa italiana alla nozione di rifiuto (4)**

La richiesta di informazioni concerne la non corretta trasposizione dell'art. 2, paragrafo 1, lett. f), della Direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti, attuato in Italia dall'art. 185, comma 1, lett. f), del decreto legislativo 152 del 2006, da ultimo modificato dall'art. 41, comma 1, della legge 28 luglio 2016, n. 154. In sostanza il legislatore nazionale ha incluso tra i materiali non rientranti nella nozione di rifiuto anche gli sfalci e le potature provenienti dalle attività di manutenzione delle aree verdi (giardini, parchi ed aree cimiteriali) oltre agli sfalci e le potature provenienti dalle attività agricole ed agro industriali). Per evitare l'aggravamento del caso Pilot, in esito a proficue interlocuzioni con il Ministero delle politiche agricole, è stata già predisposta la novella normativa

introdotta nelle legge europea 2018, il cui iter parlamentare sarà prossimamente avviato; modifica tesa ad eliminare il regime di favore vigente ove appare contemplata una interpretazione restrittiva della nozione di rifiuto ovvero una estensione della eccezione alla definizione dello stesso.

- **9246/2017 - Mancato rispetto degli obblighi di notifica di cui al regolamento 2015/757 concernente il monitoraggio, la comunicazione e la verifica delle emissioni di anidride carbonica generate dal trasporto marittimo (5)**

Sulla base dei contributi forniti dalla competente Direzione generale per il clima e l'energia, è stato predisposto uno schema di decreto legislativo recante la disciplina sanzionatoria da applicare per i casi di violazione del regolamento europeo, atteso che la mancanza dell'impianto sanzionatorio costituisce unica contestazione formulata dalla Commissione Europea. Tale schema dovrà essere inoltrato al Ministero della giustizia, quale Amministrazione proponente, per le valutazioni di competenza e i successivi adempimenti finalizzati all'esame in Consiglio dei Ministri.

